ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	16 —	8.50	4.50	34 —	17.50	9 —
Tribuna illustrata	5 —	2.50	—	10 —	5 —	—
[illegible]	5 —	2.50	—	8 —	4 —	—
Tribuna e Tribuna illustrata	20 —	10.50	5.50	43 —	22 —	11.50
Tribuna e [illegible]	20 —	10.50	5.50	41 —	21 —	11 —
Tribuna, Tribuna ill. e [illegible]	24 —	12.50	6.50	50 —	25.50	13 —
Tribuna illustrata e [illegible]	9 —	4.50	—	17 —	8.50	—

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE Via Milano 37 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZ[illegible] (pagamento anticipato)
[illegible] in testa delle rispettive [illegible] di testo divise in 6 colonne [illegible] ultima pagina divisa in 6 colonne [illegible] pagina divisa in 12 colonne [illegible] Avvisi finanziari: si pubblicano [illegible] ultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea [illegible] punti. Avvisi mortuari: L. 3 la linea di 6 [illegible]: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi [illegible]TEIN E VOGLER ROMA - Via Tritone, 62 e sue Succursali.

Anno XXXIII — Venerdì 1 Ottobre 1915 — ROMA — Venerdì 1 Ottobre 1915 — Num. 273

Venizelos riafferma l'alleanza fra Grecia e Serbia

La fermezza ellenica e la minaccia tedesca

ATENE, 29.

Alla Camera dei Deputati, tra vivi applausi, il Presidente del Consiglio, Venizelos, fa le dichiarazioni seguenti:

« Quando, dopo il principio della grande guerra europea, la Camera si è riunita nel mese di settembre 1914, ho avuto l'onore di fare delle dichiarazioni intorno alla situazione creata da questa guerra. Nel mese di febbraio di questo anno, il Gabinetto che io avevo anche allora l'onore di presiedere, ha ritenuto che si imponesse una modificazione a questa politica; ma su questo punto si è trovato in disaccordo con la Corona, ed ha dovuto lasciare il potere. Dopo le elezioni, richiamato di nuovo al potere, ho ritenuto che essendosi nel frattempo modificate le circostanze, si dovesse di nuovo ritornare alla politica che aveva tracciato al principio della guerra europea, quale io l'avevo esposta alla Camera nel settembre dell'anno scorso. Però, alla mobilitazione bulgara la Grecia non poteva dare altra risposta se non quella di decretare anche essa la mobilitazione generale.

« Io debbo tuttavia informare la Camera che, dopo la proclamazione di queste due mobilitazioni, assicurazioni tranquillanti sono state date dalle due parti. Il Presidente del Consiglio bulgaro, Radoslavoff, ha dichiarato al nostro Ministro a Sofia che la mobilitazione bulgara non aveva scopi aggressivi nè contro di noi nè contro i nostri alleati, i Serbi, ma che essa è stata imposta alla Bulgaria dalla sua vicinanza al teatro della guerra e mira a rendere possibile d'ora innanzi alla Bulgaria il mantenimento di una neutralità armata. Noi abbiamo risposto che, fino a quando il carattere della mobilitazione bulgara sarà definito in questo senso, la nostra mobilitazione, fatalmente provocata da quella bulgara, non dovrà essere considerata come implicante uno scopo aggressivo, ma come intesa egualmente al mantenimento di una neutralità armata.

« Nondimeno, malgrado queste reciproche assicurazioni, la situazione deve essere considerata come grave. Col sistema moderno degli eserciti nazionali una mobilitazione generale, che porta seco uno scuotimento profondo nella vita economica e sociale di un paese ed importa spese colossali, non può prolungarsi senza pericoli temibili per la pace. E questi pericoli sono molto più grandi quando uno degli Stati che hanno mobilitato non dissimula che esso non ritiene che debba essere rispettato lo statu quo territoriale stabilito dai trattati tra esso e gli Stati vicini. »

Venizelos ha soggiunto:

« Non dico questo per dipingere la situazione sotto colori più oscuri di quello che essi siano realmente, ma io non ho neppure il diritto di dissimulare al paese il vero stato delle cose, perchè se tutti in Grecia auguriamo ardentemente la pace, so anche con quale incomparabile spirito di abnegazione il popolo greco in armi è pronto a difendere la sua integrità e gli interessi vitali del paese e ad opporsi ad ogni tentativo di uno Stato balcanico qualsiasi di crearsi una situazione preponderante che segnerebbe la fine della indipendenza politica e morale degli altri. (Applausi prolungati).

« Sarei tuttavia felice se le assicurazioni rassicuranti date dalle due parti dai Governi dei due Stati che hanno mobilitato potessero condurre prontamente e senza indugio ad una smobilitazione contemporanea e ad allontanare così i pericoli contro la pace che un prolungamento indefinito della mobilitazione naturalmente ingenera ». (Applausi).

Il Capo dell'opposizione, Gounaris, ha approvato immediatamente le dichiarazioni del Presidente del Consiglio.

Il Ministero è stato vivamente applaudito.

Ecco la parte del discorso pronunciato nel settembre dell'anno scorso, alla quale Venizelos ha fatto allusione nelle dichiarazioni odierne alla Camera:

« I lavori della nuova sessione parlamentare si aprono disgraziatamente tra il fragore delle armi. Il Governo ha dichiarato che la Grecia conserverà la neutralità nel grande conflitto europeo; non ha però nascosto che esso aveva degli obblighi di alleanza verso uno dei belligeranti, la Serbia, e che era deciso di adempiere fedelmente ai suoi obblighi di alleanza, se il *casus foederis* si presentasse. Bene inteso che quello che la Grecia augura di più, è che il *casus foederis* non si presenti. »

Le prime impressioni elleniche

ATENE, 29.

Le dichiarazioni del Presidente sulla situazione creata dalla mobilitazione bulgara e dalla conseguente mobilitazione greca hanno fatto ottima impressione in questi ambienti, tanto più che il signor Gunaris replicò in senso soddisfacente.

Si apprezza l'atteggiamento assunto dal Presidente Venizelos che si definisce « pacifico ma virile ».

Non si esclude che la ferma risoluzione della Grecia di salvaguardare la Penisola da una invasione tedesca possa valere a modificare l'orientamento generale di tutti i popoli balcanici nel senso dei loro effettivi interessi.

CAIMI.

Le oscillazioni di Re Ferdinando

ATENE, 29.

Perdura in questi circoli un'impressione enorme per la notizia, giunta da Sofia, delle dimissioni di Tontcheff e di Bakaloff.

Si assicura che i due Ministri, ultra-tedescofili si siano trovati nell'impossibilità di rimanere al loro posto date le oscillazioni causate nella politica bulgara dallo svolgimento degli eventi balcanici ed, in generale, europei.

In previsione d'un estendersi della crisi a tutto il gabinetto Radoslavoff, il Re Ferdinando ha consultato Malinoff, « leader » russofilo.

Si afferma che lo Czar Ferdinando ha inoltre revocato la nomina del Principe Boris a generalissimo dell'esercito bulgaro.

Attraverso il confine bulgaro, malgrado la durissima censura bulgara, giunge notizia di sensibile malcontento, specialmente nelle campagne, ove il sentimento russofilo si manifesta vivacemente. I richiamati, giungendo ai reggimenti chiedono insistentemente spiegazioni agli ufficiali sulla situazione che non vedono chiara.

Ho da ottima fonte notizia da Nisch che stanno concentrandosi a Temesvar circa 300.000 tedeschi-prussiani e bavaresi prelevati dal fronte russo e truppe germaniche di nuova formazione destinate ad attaccare la Serbia.

Questo esercito è munito di 300 cannoni dei quali 50 da assedio. Oltre ai fortissimi munizionamenti, l'esercito tedesco ha con sè una cinquantina di aeroplani. Secondo informazioni attendibili, l'esercito tedesco impiegherà una dozzina di giorni per riordinarsi e riposarsi, così l'attacco avverrà, come prevedevano vostre informazioni da Londra, verso la metà di ottobre.

Il generale tedesco von Falkenhain ha visitato il fronte serbo.

E' da notarsi che occorrono appunto ancora un paio di settimane perchè la mobilitazione bulgara sia effettivamente compiuta. Sembra che i lavori di mobilitazione in Bulgaria si svolgano sotto il controllo del colonnello di Stato Maggiore tedesco Massau.

La coincidenza è quindi evidente fra i preparativi tedeschi e quelli della Bulgaria: i due eserciti potranno essere in grado di attaccare lo stesso giorno.

Senonchè l'attacco avverrà?

La situazione è oscura, oltre che dal punto di vista politico, anche dal punto di vista militare. Ho infatti da fonti serie che il Re Ferdinando e lo Stato Maggiore bulgaro erano stati assicurati da Berlino che la Germania avrebbe mandato per la marcia su Costantinopoli 800 mila uomini fra tedeschi ed austriaci. La cifra invece si riduce alla metà anche calcolando le forze austriache sul fronte danubiano, le quali non è peraltro sicuro che partecipino attivamente allo sforzo contro la Serbia, sembrando invece probabile che rimangano a guardia del lungo fronte per impedire sorprese al fianco degli assalitori.

La Germania aveva assicurato inoltre che la Grecia e la Romania sarebbero rimaste passive. La Grecia ha invece mobilitato e la Romania si rifiuta di chiarire le sue intenzioni, malgrado le insistenze tedesche.

La Quadruplice d'altra parte non minaccia soltanto, ma prepara uno sbarco per soccorrere i serbi. A questo proposito credo di potervi informare che non sono ancora esaurite le pratiche fra la Quadruplice e la Grecia per un eventuale sbarco a Salonicco — ma credo che potrebbe risultare dai negoziati in corso che lo sbarco avvenga, anzichè a Salonicco, in un altro porto più vicino alla Bulgaria, che potrebbe essere Cavalla.

Comunque, ecco un nuovo fatto imprevisto per lo Czar Ferdinando. E tale da fare riflettere seriamente, poichè si tratta, fra Greci e Alleati, di circa mezzo milione di uomini che possono puntare su Filippopoli e Sofia.

Infine, ad aumentare la tragicità della situazione creata da Re Ferdinando, sta il fatto seguente che finora non mi sembra sia stato chiarito dalla stampa europea.

L'accordo turco-bulgaro è bensì concluso. Ma a ragione prevedevate che la Turchia e la Germania non avrebbero dato soddisfazione ai voti bulgari senza compensi positivi. L'accordo infatti contiene una clausola sospensiva in virtù della quale i bulgari non potranno occupare le terre di Tracia e la ferrovia di Demotica se non a condizioni che si schierino contro la Quadruplice e attaccando la Serbia ».

Esattamente come la Quadruplice dà la Macedonia ai bulgari a condizione che attacchino la Turchia.

Re Ferdinando si è posto quindi in condizione di dovere « attaccare » mentre sostanzialmente il popolo bulgaro desiderava la pace e si cullava nelle ripetute promesse di Radoslavoff che avrebbe ottenuto la realizzazione dei suoi voti per via diplomatica, negoziando la « neutralità » bulgara. A rendere più inestricabile la situazione sta il fatto che gli ondeggiamenti di questi giorni turbano la tranquilla fiducia tedesca nella Bulgaria, mentre la Quadruplice fa intendere che ama una sollecita precisazione delle intenzioni bulgare.

Sicchè è probabile che a brevissima scadenza giungano a Sofia due « ultimatum », uno della Quadruplice e uno di Berlino, fra i quali nessun indugio sarà più possibile.

Caimi

Le dimissioni di Tontcheff ritirate

ATENE, 29.

Giunge notizia da Sofia, ove decisamente si vive di colpi di scena, che per il momento una crisi del Gabinetto Radoslavoff deve ritenersi evitata. Il Ministro Tontcheff e il suo collega Bakaloff hanno ritirato le loro dimissioni.

Ciò non toglie che si attribuisca a Sofia grande importanza all'avvenuto colloquio di Re Ferdinando col signor Malinoff, colloquio che dimostra come il Sovrano si avveda dei pericoli d'ordine esterno ed interno ai quali si espone con l'avventura a fianco degli Imperi Centrali. La posizione di Radoslavoff rimane scossa, anzi pericolante.

Si conferma e si precisa infatti che il movimento d'opinione pubblica contro la politica d'avventura diventa sempre più impressionante. In tutto il paese i sintomi di malcontento, di turbamento, di inquietudine profonda si moltiplicano. Si sa che in qualche reggimento sono avvenuti dei casi gravi sui quali, naturalmente, non si possono avere particolari.

Dimostrazioni ostili ai tedeschi sono avvenute in provincia.

Se alla pressione dell'opinione pubblica si aggiunga quella dei fatti che già vi ho telegrafato e il convincimento, ormai diffuso, malgrado le arti tedesche, anche in Bulgaria, che la vittoria franco-inglese è importantissima, si ha ragione ancora, malgrado il momentaneo rinsaldarsi del gabinetto Radoslavoff, di non disperare che la Bulgaria si salvi dal suicidio.

CAIMI.

Impressioni inglesi

LONDRA, 30.

Il corrispondente della *Central News* da Basilea segnala un telegramma da Sofia secondo il quale, in seguito al rifiuto di Malinoff di formare il nuovo gabinetto, re Ferdinando avrebbe invitato i ministri dimissionari a tornare sulle loro decisioni. Dopo di che si crede che il gabinetto Radoslavoff rimarrà in carica.

Per contro, nei circoli bulgari di qui e tanto vale alla Legazione bulgara, si dichiara, secondo un comunicato ufficioso dell'*Agenzia Reuter*, che il discorso di Grey ha suscitato viva soddisfazione.

Si conferma che le dimissioni di Tontcheff sono diplomatiche e non si crede improbabile che la recente azione della Bulgaria possa, dopo tutto, risultare favorevole agli alleati.

Il ministro di Bulgaria spedì ieri sera al Governo il testo completo del discorso di Grey.

Certo, la franca parola di sir Edward Grey alla Camera dei Comuni sembra destinata ad avere una grande ripercussione nei Balcani.

Intanto è salutata da tutta la stampa inglese, con gioia, non solo perchè risponde perfettamente alle aspirazioni ed esprime chiaramente il pensiero di tutta la nazione inglese come delle Nazioni alleate, ma anche perchè finalmente dalle Cancellerie della Quadruplice esce una vigorosa parola la quale, senza ambiguità, affronta il dilemma di una situazione che si faceva ogni giorno più equivoca e fissa l'attitudine netta degli alleati di fronte ad amici o a nemici.

Il *Times* dice che la Bulgaria può scegliere liberamente tra le due politiche, ma deve ricordare che la scelta sarà irrevocabile.

Un telegramma da Sofia al *Daily Mail* annuncia che si ritiene imminente un rimaneggiamento dell'intero gabinetto.

Il dottore Dillon, esaminando in un telegramma da Roma al *Daily Telegraph* la situazione balcanica, giunge, per ciò che riguarda la Grecia, a queste conclusioni: la mobilitazione greca fu una vittoria di Venizelos sulla corrente germanofila che credeva arrivato il momento di rovesciarlo dal potere.

La decisione nella Quadruplice di aiutare la Serbia

PARIGI, 30.

Il Presidente del Consiglio, Viviani, e il Ministro degli Esteri, Delcassé, hanno riferito in seno alla Commissione degli affari esteri della Camera sulla situazione estera e sulla spedizione nei Dardanelli.

Nessun comunicato ufficiale è stato diramato alla fine di questa conferenza. Tuttavia, si assicura che, come Sir Edward Grey ha fatto alla Camera dei Comuni, il Ministro degli esteri, Delcassé, abbia affermato formalmente la risoluzione delle Potenze alleate di aiutare la Serbia nel caso in cui venisse attaccata.

Si ha da Londra che i rappresentanti della Quadruplice a Sofia hanno fatto un passo collettivo presso Radoslavoff dichiarandogli che gli Alleati non possono essere soddisfatti dalle dichiarazioni bulgare relative alla « neutralità armata ».

Hanno osservato che negli ultimi tempi sono arrivati in Bulgaria numerosi ufficiali tedeschi i quali cercheranno di provocare un incidente tale che trascini la Bulgaria al conflitto, come già fu fatto dalla Germania in Turchia.

Certo le istruzioni di questi ufficiali sono quelle di provocare un fatto compiuto, cioè uno scontro fra le truppe serbe e quelle bulgare.

Per evitare che tali fatti debbano avvenire, i rappresentanti della Quadruplice Intesa hanno dichiarato che i loro Governi considerano la neutralità armata tra la serie degli atti ostili.

I richiamati greci entusiasti

ATENE, 27 (rit).

Il Nea Imera *assicura che, in seguito alle dichiarazioni di Radoslavoff, la Grecia ha suggerito che l'esercito ellenico e l'esercito bulgaro siano allontanati l'uno dall'altro di un tiro di fucile. La Bulgaria ha accettato.*

Il giornale Patris *scrive che la mobilitazione ha trasformato la situazione balcanica, aggiornando l'invasione tedesca.*

I richiamati accorrono, in tutta la Grecia, entusiasticamente sotto le armi.

CAIMI.

L'imminente crisi del gabinetto russo?

PARIGI, 29, ore 21.

Le notizie che arrivano da Pietrogrado, confermando la partenza per il Quartiere Generale di tutti i ministri, fanno ritenere molto probabile che nel Consiglio presieduto dallo Zar si discuterà la soluzione della crisi interna. Le dimissioni dell'attuale Gabinetto si prevedono perciò imminenti. L'atteggiamento di Goremykin verso la Duma, di cui ha voluto la chiusura, e verso il blocco, il cui programma ha rigettato, hanno determinato una situazione tale, nel Parlamento e nel paese, da richiedere la ricostituzione del Gabinetto, con direttive nuove, particolarmente di politica interna, e con uomini che godano la fiducia del paese. A Goremykin non resta oramai che l'appoggio dell'estrema destra, d'una frazione nazionalista e d'un forte gruppo del Consiglio dell'Impero. La maggioranza della Camera e una frazione del Consiglio dell'Impero — il blocco insomma — gli è recisamente contrario. Anche la stampa conservatrice, finora più cauta e reticente verso il Governo, ha stigmatizzato con vivacità, e spesso con asprezza, le sue direttive politiche, rimaste immutate dopo che il Parlamento e il paese, concordi come mai era avvenuto in Russia, avevano determinato una situazione affatto nuova. Le sue insistenze presso lo Zar per l'aggiornamento della Duma e la sua permanenza al Governo con un programma inadatto alle condizioni attuali, furono causa delle gravi agitazioni e degli scioperi cessati soltanto dopo il grande Congresso di Mosca. La stampa accusa Goremykin di avere impedito la riorganizzazione dell'amministrazione intesa a facilitare la vittoria. Questo linguaggio dei giornali, in regime di censura, è più che mai sintomatico.

Secondo previsioni russe il successore di Goremykin potrebbe essere scelto tra Rodzianco presidente della Camera e l'ex presidente Goutchkof. Il primo, dopo la chiusura della Duma, si schierò apertamente dalla parte del blocco e non tacque al Presidente del Consiglio la sua disapprovazione per il provvedimento. Durante, poi, le agitazioni parlamentari, a lui fece capo il blocco per comunicare le sue deliberazioni allo Zar. Goutchkof, che ha preso una parte attivissima al Congresso di Mosca, è circondato di molta simpatia. Lo chiamano il Lloyd George della Russia, e sarebbe un candidato particolarmente gradito al partito ottobrista, il quale sarebbe anche favorevole ad una riconferma agli Esteri di Sazonoff. I costituzionali democratici (cadetti) preferirebbero Rodzianco alla Presidenza e Goutchkof all'interno, e agli esteri il loro leader Milioukof. E' da notare che essendo questi partiti fusi nel blocco un'intesa non sarà difficile, anche perchè sembra che il criterio che i capi del blocco nella soluzione della crisi vorrebbero si seguisse è quello di premettere a taluni dicasteri uomini di note tendenze liberali per una vera concordia nazionale.

La nostra guerra

Il nemico respinto a Monte Nero

COMANDO SUPREMO, 20 Settembre 1915.

Nella zona di TOLMINO il nemico, stretto sempre più da vicino sull'altura di S. MARIA, ha tentato due attacchi di sorpresa nelle notti sul 28 e sul 29 contro le nostre posizioni, ma è stato costantemente respinto.

Ieri notte, nostri riparti da montagna, attaccarono le posizioni del nemico sui contrafforti del MONTE NERO che scendono su TOLMINO e riuscirono in alcuni tratti a ricacciarlo con gravi perdite, prendendogli anche 60 prigionieri e 2 mitragliatrici.

Nelle acque dell'Isonzo vennero pescate tre delle mine galleggianti che gli austriaci abbandonano ancora alla corrente nell'intento di danneggiare i nostri ponti.

CADORNA.

Verso la seconda linea dei Tedeschi in Francia

120.000 tedeschi fuori combattimento

Le enormi perdite tedesche

LONDRA, 30.

A mano a mano che giungono nuovi particolari sull'azione franco-inglese in Champagne e Artois, si può misurare con maggiore evidenza l'importanza del successo dal quale del resto si ha la controprova nell'attitudine della stampa tedesca e nel suo tentativo di correre ai ripari presso la pubblica opinione.

Intanto, in base a calcoli che si ha ragione di ritenere esatti, si stabilisce nei circoli militari che le perdite tedesche sono ammontate nei due giorni di combattimento a oltre 120,000 uomini fuori combattimento; di cui circa 25,000 prigionieri, 22,000 morti e circa 80,000 feriti.

400 ufficiali e 103 cannoni

PARIGI, 30, (Ufficiale).

Le azioni impegnate nell'Artois e nella Champagne proseguono con intensità costante e continui progressi.

Nella Champagne la prima posizione tedesca, che una organizzazione perfezionata durante lunghi mesi aveva reso estremamente potente, è stata completamente conquistata su una fronte di venticinque chilometri. Attacchiamo ora la seconda linea in condizioni favorevoli.

Il nemico dà segni di stanchezza. Gruppi di parecchie centinaia di uomini si arrendono senza aver combattuto. Essendo stato interrotto per tre giorni il vettovagliamento su parecchi punti, i prigionieri sono estenuati.

Si ha l'impressione di un certo disordine nelle linee nemiche e dietro queste linee.

Nella Champagne soltanto abbiamo fatto prigionieri appartenenti a 35 diversi reggimenti di fanteria. Battaglioni ed anche compagnie provenienti da altre parti della fronte sono state impegnate isolatamente dal comando supremo per rinforzare le sue linee.

Il morale delle nostre truppe è straordinariamente elevato. La risolutezza e l'entusiasmo manifestati dai feriti ricondotti dalla fronte provocano l'ammirazione di coloro che li avvicinano. Lo spirito di offensiva in tutti i nostri combattimenti è stato decuplicato dal successo.

Nell'Artois proseguono con accanimento i combattimenti impegnati. I nostri progressi sono continui. La quota 140, punto culminante della cresta di Vimy ed i frutteti del sud di questa cresta sono nelle nostre mani. I prigionieri che abbiamo fatto in questa regione appartenevano a 28 reggimenti diversi di fanteria, tra cui quattro reggimenti della Guardia prussiana.

L'esercito britannico, in collegamento col nostro, progredisce al nord e al sud di Loos. Dopo avere preso le due prime linee di trincee, esso attacca risolutamente la terza.

Il numero complessivo dei prigionieri non feriti si eleva oggi a 25.000, tra cui più di 400 ufficiali. Si sono contati finora 103 cannoni presi al nemico, cannoni pesanti e da campagna, e l'inventario del bottino è ancora lungi dall'essere terminato.

Preoccupazioni tedesche per l'offensiva anglo-francese

ZURIGO, 30.

Kellermann del *Berliner Tageblatt* telegrafa: Con 14 divisioni fra cui una parte dell'armata di Kitchener, con scozzesi, irlandesi, «gourkas», e gente di ogni colore e centinaia di migliaia di metri cubi di gas velenosi, gli inglesi presero l'offensiva all'ala destra del fronte occidentale. Le perdite sono enormi, il risultato piccolo. Il loro principale attacco avvenne a nord-est di Vermelles ove furono respinti con gravissime perdite e ad ovest di Auberte vennero respinti contro-attacchi. Una brigata fu interamente distrutta. Così avvenne a Givenchy e a Festubert ove impiegarono senza successo bombe asfissianti.

Un solo risultato notevole lo conseguirono a La Bassée dove non attaccarono con soldati, ma con gas velenosi. Le ondate di gas erano così dense che a 10 passi di distanza non si vedevano gli alberi. Davanti a questi attacchi di gas dovemmo ritirarci nelle seconde posizioni. Appena si vide chiaro, le nostre truppe mossero al contrattacco e ripresero buona parte delle posizioni perdute.

Il corrispondente della *Vossische Zeitung* al fronte della Champagne telegrafa: Parlai col comandante dell'esercito della Champagne e mi disse: Fu un formidabile attacco. I Francesi si spinsero innanzi con enorme veemenza nel pomeriggio di domenica. Fu un fuoco di artiglieria quale non vidi mai. Richiesto se l'attacco fosse stato più forte di quello della battaglia di inverno della Champagne rispose:

« Quella fu giuoco da fanciulli in paragone. Avremmo potuto tuttavia tenere la linea se i Francesi non fossero riusciti a fare breccia in un punto. Ma in guerra ci vuole qualche contraccolpo. Vi porremo riparo ».

Un altro comandante d'armata disse al corrispondente della *Kölnische Zeitung*: I nostri soldati conoscono la bravura e la tenacia degli avversari con cui si trovano corpo a corpo nelle trincee, ma noi, dicono essi, le teniamo strettamente. Il cuore si intenerisce di gioia e di gratitudine a contatto con questi uomini.

Il maggiore Morhat nel *Berliner Tageblatt* considera la nuova offensiva come una necessità per la Quadruplice per migliorare la situazione generale della guerra. Il comando tedesco dice il critico si è deciso a rimanere alle calcagna dei Russi. Militarmente ciò è giusto ma esclude l'impiego di armate tedesche ad ovest. In Germania non vi è consiglio di guerra, ma sembra che vi siano state buone ragioni per proseguire l'inseguimento dei Russi. Però pare che Morhat avrebbe preferito non proseguirlo. La nuova offensiva anglo-francese ad ovest non è stata preannunciata, ma Morhat può assicurare che nelle trincee tedesche se ne parlava da un pezzo. Non fu una sorpresa dice Morhat e non essendovi la sorpresa il maggior valore dell'iniziativa è mancato. Ciò non significa che l'attacco non vada preso sul serio. I Tedeschi hanno fortificato a fondo le loro posizioni di difesa dell'ovest. I nemici possono con uno sforzo arrivare anche alla seconda linea, ma urteranno sempre contro nuove posizioni. Infine Morhat dice: Noi dobbiamo e possiamo tenere il fronte ovest. Il proposito del nemico potrà considerarsi quando alla fine del nuovo sforzo lo sfondamento ed il ripiegamento saranno mancati. L'autunno ci impone un altro compito.

La *Frankfurter Zeitung* in un suo commento rileva che gli Anglo-Francesi abbondano ora di munizioni e di cannoni a lunga portata.

Particolari francesi

PARIGI, 29.

Si hanno i seguenti particolari sulla battaglia della Champagne, sulla fronte compresa fra il massiccio di Noronvillers e la vallata dell'Aisne verso Servon, regione ove larghe ondulazioni che raggiungono i 180 e 190 metri sono coperte da boschi di pini e dominano le strade rettilinee e i piccoli fiumi Suippe, Ain, Tourbe. Rari villaggi si trovano sulla fronte: Auberive, Souain, Perthes, Lemesnil, Massiges.

Ma da oltre un anno ogni accidentalità del terreno ricevette una denominazione, nella scelta delle quali i soldati esercitavano la loro fantasia. Così corridoi, tri-

cee, opere, furono battezzate coi nomi di Kaiser, Hindenburg, Von Kluck.

La prima posizione che formava la linea principale di resistenza comprendeva da due a cinque trincee scaglionate su una profondità da tre a cinquecento metri con difese accessorie complete, reticolati impenetrabili, fili di ferro intrecciati, ripari, caverne e fortini armati di mitragliatrici.

I nostri uomini individuavano i reticolati delle trincee nemiche che formavano un labirinto e battezzavano ognuna di esse.

La seconda linea di resistenza, stabilita sulle colline dominanti la vallata della Py, era organizzata accuratamente e in modo da essere difficilmente visibile. Fra queste posizioni una distanza di tre o quattro chilometri permetteva di dividere il terreno in caso di resa della prima linea.

La nostra preparazione durò tre giorni mettendo in opera tutte le recenti creazioni dell'artiglieria, i cui terribili effetti furono constatati durante l'occupazione: trincee livellate, ricoveri e caverne riempiti di terra, reticolati spezzati e divelti.

Il nostro tiro coprì tutta la prima posizione mentre i nostri pezzi pesanti colpivano le ferrovie interrompendo le comunicazioni nemiche. Alcune unità dell'avversario furono private per quarantotto ore dei rifornimenti.

L'effetto morale eguagliò l'effetto distruttivo.

Fra il 22 e il 25 il tiro continuò senza tregua nonostante le variazioni del tempo.

Il segnale dell'assalto fu dato alle ore 9. Un'ondata umana su un fronte di oltre venticinque chilometri, sommerse con lo stesso slancio tutte le trincee nemiche. Le nostre truppe, composte di Francesi di tutte le regioni e di truppe coloniali, saltarono nelle organizzazioni dell'avversario, spezzando la resistenza dei difensori e continuarono l'avanzata con slancio e audacia vincendo le difficoltà del terreno bagnato e sconvolto, subendo perdite generalmente leggere, nonostante l'arrivo delle riserve tedesche, che dalle posizioni intermedie dirigevano il fuoco delle mitragliatrici e della fucileria contro i fianchi delle nostre truppe, che tuttavia avanzavano.

L'avanzata fu particolarmente rapida in tre punti: 1.o ad ovest presso il Mulino di Souain, dove ci impadronimmo delle opere dette Palatinato e Magdeburgo, delle trincee Von Kluck e del corridoio Von Tirpitz, per invadere il bosco Guglielmo; 2.o al centro, ove le nostre truppe in meno di un'ora occuparono la strada Souain-Sommepy e la trincea della Gretchen, arrivando dinanzi alla fattoria Navarrin; 3.o ad est, ove gli Africani, balzando sulle linee tedesche, raggiunsero la strada Souain-Tahure, impadronendosi della ferrovia tedesca e di un campo di deposito.

A destra in 17 minuti contingenti della Savoia e del Delfinato si impadronirono di un saliente detto La Poche e raggiunsero il Trou Bricot, distante un chilometro dal punto di partenza. Occuparono poi la forte trincea di York, ed oltrepassarono la strada Souain-Tahure e giunsero alla quota 193, dopo aver coperto quattro chilometri. A nord di Beausejour prendemmo un sistema fortificato comprendente cinque linee successive su una profondità di quattrocento metri, spingendoci sulla strada Perthes-Cernay, fino a Maison Champagne.

Nella stessa parte della fronte, con un attacco, la fanteria coloniale, con magnifico slancio, si impadronì, a nord di Massiges, del bastione formato dalla quota 191.

Particolari inglesi

LONDRA, 30.

Si hanno dal Quartier Generale inglese i seguenti particolari sulla battaglia di Loos:

L'alba grigia che si innalzò il sabato mattina lungo le trincee inglesi che corrono presso Vermelles, fu segnale di uno strano spettacolo. In piedi, appoggiati contro i parapetti, gli ufficiali attendevano impazienti con l'orologio alla mano, pronti a lanciare i loro uomini in avanti al minuto esatto stabilito con l'artiglieria posta dietro di loro, appena gli artiglieri avessero allungato il loro tiro. I soldati attendevano ansiosamente con l'arma al piede. Ad un tratto il suono acuto di un fischio si ripercosse lungo l'intera linea. I soldati balzarono in avanti senza che nulla potesse fermarli. La prima e la seconda linea del nemico furono prese in meno di un'ora, ed alle 8 un'onda di soldati sboccava nelle strade di Loos.

Appena il primo soldato ebbe saltato al disopra del parapetto, un colonnello volle seguire il suo reggimento, giunse alla prima linea delle trincee nemiche, e con sua grande sorpresa non trovò nessuna traccia della sua compagnia. Si diresse allora verso la seconda linea, ed allora soltanto potè scorgere in lontananza i suoi uomini che si precipitavano dentro Loos.

Questo villaggio era protetto da un triplice ordine di difese di reticolati dentati, dei quali le due prime linee erano state distrutte dal fuoco dell'artiglieria, ma la terza esisteva ancora e dovette essere tagliata dai soldati stando in piedi completamente esposti al fuoco del nemico.

Nelle strade del villaggio i combattimenti alla baionetta ed il lancio delle granate avevano raggiunto la massima intensità. Numerose cantine erano colme di tedeschi che facevano fuoco dagli spiragli. I nostri soldati si precipitavano nelle case, aprivano le botole, gettavano una o due granate ed in generale l'opera loro era compiuta.

Un comandante cercava un rifugio di casa in casa, ma invano, perchè appena era giunto a mettersi al riparo una pioggia di granate cadeva invariabilmente attorno a lui obbligandolo a fuggire verso nuovi ricoveri, fino a che arrivando alla fine ad un riparo sotterraneo, i suoi soldati vi sorpresero tra tedeschi che furono subito tolti di mezzo.

Ispezionando il nascondiglio, fu poi scoperto un altro posto proprio al di sopra nel quale si trovava un ufficiale telefonista, che aveva all'orecchio un ricevitore collegato con le batterie tedesche che bombardavano Loos. Quantunque sapesse che il villaggio era stato occupato dagli Inglesi, quest'uomo era rimasto al suo posto e dirigeva il fuoco contro tutte le case, nelle quali il comandante aveva tentato di ricoverarsi.

Il villaggio è stato danneggiatissimo dal bombardamento. Della chiesa non resta altro che una massa informe di rovine. Un gran numero di pezzi da campagna sono stati scoperti in fossati cementati. Il cimitero era trincerato in modo particolare. Mitragliatrici erano nascoste in modo abilissimo. I pochi abitanti francesi che vivevano ancora nel villaggio erano costituiti principalmente da donne, a cui le autorità militari inglesi si sono affrettate a dare tutta la assistenza necessaria.

L'attacco contro Loos è stato una grande sorpresa per i Tedeschi, di cui molti uscirono dalle case senza equipaggiamento e talvolta anche senza fucili.

Trascinate dal loro slancio numerose truppe, uscendo da Loos, si sono poi precipitate verso la collina 70, situata a circa ottocento metri ad est del villaggio e l'hanno scalata con un ultimo sforzo, sino a che sono state fermate dal fuoco delle mitragliatrici del nemico, il quale inoltre cominciava a concentrare sui pendii della collina i suoi pezzi la campagna. I soldati hanno ricevuto allora subito ordine di fermarsi e di scavare delle trincee.

I comunicati francesi

PARIGI, 29.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice: I rapporti che giungono permettono di valutare sempre più completamente la importanza del successo ottenuto dalla nostra offensiva della Champagne combinata coll'offensiva delle truppe alleate nell'Artois. I Tedeschi non soltanto sono stati obbligati ad abbandonare su una estesa fronte posizioni potentemente trincerate, sulle quali essi avevano ordine di resistere fino agli estremi, ma hanno subito perdite, la cui cifra complessiva, fra molti, feriti e prigionieri, sorpassa l'effettivo di tre corpi d'esercito. Il numero totale dei prigionieri ascende ora a più di 23.000; il numero dei cannoni condotti dietro le nostre linee a 79.

17.055 prigionieri e 316 ufficiali hanno traversato Chalons per essere inviati alle loro destinazioni di internamento. Si è proceduto progressivamente allo sgombramento del campo di battaglia ed al censimento delle armi di ogni genere e del materiale da parco e da trincea che il nemico ha dovuto abbandonare.

Nell'Artois il progresso segnalato ieri ad est di Souchez ha continuato alla fine della giornata. Durante la notte abbiamo raggiunto dopo un tenace combattimento la quota 140, punto culminante delle creste di Vimy e Vergers sud. Il numero dei prigionieri non feriti fatti durante queste azioni superano i 300, appartenenti in maggioranza a due divisioni della Guardia.

Nella Champagne la lotta continua senza interruzione su tutta la fronte.

Nella regione a nord di Massiges nuovi gruppi di Tedeschi si sono arresi. Il loro numero complessivo ha raggiunto un migliaio durante la serata in questo solo settore.

Sul rimanente della fronte nessun azione importante.

Il nemico ha violentemente cannoneggiato le nostre trincee a nord e a sud dell'Axne, nelle regioni del Bois Saint Mard, di Troyan e di Vailly noi abbiamo energicamente risposto.

* * *

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

I combattimenti sono continuati per tutta la giornata sulle alture fra Souchez e Vimy. Abbiamo mantenuto tutte le nuove posizioni conquistate. In Champagne lotta sempre violenta dinanzi alle posizioni di ripiegamento del nemico nonchè per la rettifica di un saliente al nord di Le Mesnil, ove frazioni di Tedeschi si mantengono ancora. Abbiamo progredito sui pendii della collinetta di Tahure e nelle vicinanze del villaggio nonchè a nord di Masiges.

Bombardamento reciproco abbastanza violento nel Bois le Prêtre e nella foresta di Apremont.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino 29: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico ha continuato con accanimento tentativi di spezzare la nostra fronte nel settore dove esso ha attaccato finora. Un contrattacco che abbiamo fatto, dopo un nuovo e vano attacco degli Inglesi con uso di gaz, ci ha reso parte del terreno che avevamo abbandonato al nord di Loos. Violenti attacchi inglesi dalla regione di Loos sono stati respinti con forti perdite per il nemico.

Attacchi accaniti e ripetuti dei Francesi nella regione di Souchez-Neuville sono stati respinti parzialmente da energici contrattacchi. Anche nella Champagne tutti i tentativi del nemico di spezzare la nostra fronte sono rimasti senza successo. Il solo risultato ottenuto dal nemico è stato di mantenersi in un elemento di trincea di cento metri a nord-ovest di Souain, da cui non abbiamo ancora potuto sloggiarlo. Le onde di assalitori francesi avanzanti senza interruzione si sono spezzate contro la nostra resistenza.

Le gravi perdite subite dal nemico nei ripetuti assalti contro le colline di Massiges sono state vane. Le nostre truppe mantengono completamente queste colline. I tentativi dei Francesi di riprenderci le trincee perdute presso Fille Morte sono falliti. Il numero dei prigionieri è aumentato.

Due aeroplani inglesi sono stati abbattuti nelle Fiandre, e coloro che li montavano sono stati fatti prigionieri.

Poincaré per le vittorie dell'Artois e della Champagne

PARIGI, 29.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha diretto al Ministro della Guerra, Millerand, la seguente lettera:

« Il magnifico risultato che hanno dato le nostre operazioni nell'Artois e nella Champagne, ci permette di valutare l'estensione della vittoria che hanno riportato gli eserciti alleati. Le nostre ammirabili truppe hanno dato in rudi combattimenti nuove prove del loro incomparabile ardore, spirito di sacrificio e sublime devozione alla Patria ed hanno affermato definitivamente la loro superiorità sul nemico. Vi prego di trasmettere al Generale in capo, ai generali comandanti i gruppi di eserciti e gli eserciti, ed a tutti i generali, ufficiali, sottufficiali e soldati le più calorose e commosse felicitazioni. »

Il Ministro della Guerra, Millerand, ha trasmesso al generalissimo Joffre questa lettera, accompagnandola col seguente telegramma:

« E' col cuore pieno di gioia che vi trasmetto la lettera che ho ricevuto dal Presidente della Repubblica. Nel comunicarla alle truppe, vi prego di aggiungervi, con le mie più calorose congratulazioni personali, l'attestato della ammirazione e della gratitudine del Governo della Repubblica. »

Il prestito franco-inglese in America

LONDRA, 30.

I negoziati per il prestito anglo-francese in America sono stati conclusi con successo. Da New York è giunto l'annunzio ufficiale. Il prestito consisterà in due miliardi e mezzo di franchi.

Frutterà per 15 anni il 5 per cento e sarà redimibile o potrà venire convertito a scelta del portatore in obbligazioni al 4 e mezzo per cento di entrambi i governi, i quali saranno pagabili non prima di 15 anni e non oltre i 25 dalla conversione.

L'ammontare del prestito rimarrà in America, dove servirà esclusivamente a mantenere i cambi alla pari.

Alternative di successi e di sconfitte sullo Styr

Mentre sul Teatro occidentale della guerra europea gli Alleati ottengono successi, facendo su tratti assai grandi indietreggiare le linee di difesa tedesche, l'offensiva austro-tedesca è quasi arrestata sul Teatro orientale. I Russi resistono in molti punti e contrattaccano vigorosamente in altri. I Tedeschi, per poter progredire nella loro avanzata in direzione Est verso Vitebsk e la Beresina, bisogna che si impadroniscano di Dwinsk e della linea della Dwina, per aver sicuro il loro fianco sinistro.

Finora non sono riusciti nel loro intento, malgrado uno sfoggio enorme di fuoco di artiglieria e anzi in alcuni tratti del fronte da Riga a Wilna sono stati premuti e costretti a ripiegare. Infatti gli attacchi Tedeschi contro New-Alexandrow non hanno progredito e in mezzo alla regione lacustre di Driswjaty i Russi hanno riportato successi sulla cavalleria Tedesca.

Da Wilna fino al Pripet seguono, a quanto dicono i Tedeschi, accaniti combattimenti, frasario che nei comunicati austro-tedeschi ha sempre significato insuccesso per loro e resistenza e alcune volte successo per i Russi. Nella lotta sulla parte sud del fronte i Russi mantengono la loro decisa superiorità sugli Austriaci. In complesso i Russi in piena efficienza e, a quanto pare sufficentemente munizionati, contrastano e logorano senza però accennare per ora minimamente ad avanzare. I Tedeschi si accaniscono per sfondare e per avanzare, per realizzare cioè almeno parte di quel successo concreto che loro sfugge, non rimanendo al loro attivo che una serie di successi tattici platonici. Successi però pagati ad altissimo prezzo di grandi perdite. Intanto i gruppi delle armate di Hinderburg e di quelle del Principe Leopoldo, impegnati a fondo, non riescono a domare la resistenza russa. A quale scopo voglian domarla non è ben chiaro per ora! Il gruppo Mackensen si è impigliato in un terreno dove la manovra è difficile per i laghi e le paludi e la mancanza non solo di strade ma di tutto ed è costretto a cercare di svincolarsi dall'impiccio nel quale si è posto. Il Comunicato tedesco, a questo proposito è chiaro nel suo mutismo e si limita da vari giorni alla vana formula di « situazione immutata » quanto al Gruppo Mackensen.

Da questa situazione tedesca nel Teatro orientale balza fuori il fatto che per ora non possono grandi forze austro-tedesche accorrere sul fronte occidentale, e nemmeno nei Balcani. Quivi è ormai un tempo non breve che si parla di masse tedesche e austriache, ma a tutto oggi non si è giunti a precisarne nè l'entità, nè il luogo di adunata. Ora si accenna a 300 mila bavaresi a Temesvar. Sarà vero? E' possibile, ma in ogni modo sarebbe una ben scarsa forza per un'azione potente sia nei Balcani, sia contro la Serbia che non rimarrà sola.

La lotta sullo Styr

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 29.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nella regione a nord-ovest di Friedrichstadt i Tedeschi attaccarono, senza successo i villaggi di Tchoussch e di Legger a nord-ovest di Biershallen. Respingemmo questi attacchi con fuoco di artiglieria e di fucileria. Nella regione di Dwinsk il cannoneggiamento continua senza un momento di riposo. Abbiamo respinto col fuoco gli attacchi tedeschi sul fronte villaggio di Gheteni-lago Sventen-lago Medmousse; il combattimento prosegue. Alcuni scontri di secondaria importanza sono avvenuti nella regione del villaggio di Koziany.

Nella regione a nord di Krevo, a sud-est di Oschmiany il nemico ha energicamente attaccato le nostre truppe e le ha respinte un po' indietro. A sud del Pripjet il nemico ha attaccato ripetutamente Czartoryisk; i suoi attacchi sono stati dapprima respinti ma poi, mercè i rinforzi condotti, il nemico è riuscito pure a respingerci sulla riva destra dello Styr.

Il 28 corrente il nemico sviluppando un uragano di fuoco ha attaccato per tre volte il villaggio di Nowo Clexineta ma ogni volta abbiamo respinto l'avversario con fuoco di artiglieria e di fucileria concentrati. Nella regione del villaggio di Kouptchintze, sullo Styr, ad ovest di Tarnopol, il combattimento di artiglieria si intensifica. Dopo un accanito combattimento le nostre truppe si sono impadronite di trincee nemiche e di uno dei suoi punti di difesa ad ovest di Khodatchon. Proseguendo l'offensiva le nostre truppe, dopo una preparazione di artiglieria potentissima, si sono slanciate all'attacco e, forzando la difesa dei reticolati di ferro, si sono impadronite delle trincee nemiche nella regione ad est del villaggio di Khouptchintzè.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 30.

Si ha da Berlino 29: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del maresciallo von Hindenburg. — *L'offensiva a sud-ovest di Dunaburg è giunta all'altezza del lago Sventen. Combattimenti di cavalleria continuano a sud del lago Drysviaty e presso Postawy. Dopo aver sostenuto efficacemente le operazioni dell'esercito del generale Eichhorn attaccando il fianco nemico, la nostra cavalleria si è ritirata dalla regione presso e ad est della Wileika. L'avversario è rimasto inattivo. Ad ovest della Wileika colonne nemiche che avanzavano imprudentemente, sono state disperse dalla nostra artiglieria. Le nostre truppe progrediscono vittoriosamente tra Smorgon e Wychnew.*

Nulla di importante presso i gruppi degli eserciti del principe Leopoldo di Baviera e del maresciallo Mackensen.

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — *I Russi sono stati respinti dietro Kornin e la Putilowka.*

L'Olanda contro gli "Zeppelin"

L'AJA, 30.

Il Governo olandese ha energicamente protestato presso il Governo tedesco a causa dei dirigibili tedeschi che volarono su territorio olandese ed ha dichiarato che attende che vengano prese le opportune misure per evitare che si rinnovino tali violazioni di territori.

Successo inglese in Mesopotamia

Le gravissime perdite dei turchi

LONDRA, 30.

Alla Camera dei Comuni, il Segretario per le Indie, Chamberlain, legge il seguente telegramma del comandante delle forze britanniche nella Mesopotamia, in data 29 corrente:

« Le operazioni della 6.a divisione furono martedì scorso lungo il Tigri completamente coronate da successo. La posizione del nemico che si trovava a sette miglia ad est di Kut si estendeva lungo le due sponde del Tigri coprendo sulla riva sinistra circa sei miglia. L'obiettivo d'attacco era stato ottimamente concepito. Una colonna volante composta di due brigate, dopo aver fatto lunedì una dimostrazione, passò dalla riva destra su quella sinistra e mediante una marcia forzata raggiunse la posizione di sinistra del nemico una parte della quale venne, dopo un rapido assalto, espugnata verso le 10 del mattino. Il rimanente di questa posizione fu preso, dopo violenta resistenza, verso le 2 pomeridiane.

Al cadere della notte un contingente si era avanzato ad ovest di una posizione nemica fortemente trincerata nella quale il nemico era stato tenuto bloccato tutta la giornata da un'altra brigata. Le truppe bivaccarono sulle loro posizioni. Durante tutto il giorno gli automobili blindati e la cavalleria che guardavano il fianco sinistro erano stati impegnati contro la cavalleria turca.

Le perdite turche in morti sono gravissime; le loro trincee che essi avevano difeso con la più grande tenacia erano piene di cadaveri. Numerosi cannoni e fucili e parecchie centinaia di prigionieri ed una grande quantità di munizioni vennero prese. Le nostre perdite sono inferiori a 500 uomini. »

Un altro telegramma dello stesso comandante soggiunge che una posizione nemica fu presa davanti a Kutalamara con numerosi prigionieri e cannoni. Il nemico è in piena ritirata verso Bagdad; le forze britanniche lo inseguono.

Congiure arabo-inglesi in Siria

ZURIGO, 30.

L'ufficiosa *Politische Correspondenz* di Vienna dice in un telegramma da Costantinopoli che il Governo turco ha scoperto l'esistenza di una Società segreta che, fondata in Egitto, avrebbe delle diramazioni in Siria e nell'Iran per preparare la formazione di un Stato arabo indipendente, sotto il protettorato dell'Inghilterra.

I congiurati arrestati a Beyruth sarebbero stati condannati a morte.

L'anarchia a Costantinopoli

ATENE, 30.

La *Nea Imera*, giornale di opposizione, si dice informato da buon fonte che l'anarchia regna a Costantinopoli. Gruppi di Hodjas percorrono le vie malgrado gli ordini della polizia, gridando contro i Giovani turchi ed i tedeschi. Il popolo mussulmano, sempre indifferente ed obbediente agli ordini superiori, ha perduto la pazienza a causa delle privazioni e dello spettacolo di migliaia di feriti abbandonati nelle vie. L'esasperazione è aumentata dall'arresto e dall'eccidio di gran numero di patrioti turchi, sotto il pretesto di aver biasimata la politica del Governo e di spingere il popolo alla rivoluzione.

Il Governo turco-tedesco continua ad inspirare il terrorismo per impedire un movimento rivoluzionario. La stampa turca, per tranquillizzare la popolazione, pubblica qualche dispaccio, annunciando la prossima fine della guerra e la vittoria della Turchia e dei suoi alleati.

La Camera turca

AMSTERDAM, 30.

Si ha da Costantinopoli, 29: Oggi si è riaperta la Camera turca.

A causa della malattia del Presidente Halil, presiedeva il vice-presidente Hussein Djavid. Erano presenti il Gran Visir e parecchi Ministri. Dopo alcuni brevi discorsi di elogio all'esercito turco, la Camera si è aggiornata alla prossima settimana per attendere l'arrivo dei Deputati dalle provincia.

Le automobili esenti da dazio in Inghilterra

LONDRA, 30.

Il Cancelliere dello Scacchiere, Lloyd George, ha proposto alla Camera dei Comuni di esentare dai nuovi dazi doganali tendenti a colpire le automobili importate, i furgoni automobili destinati ad uso esclusivamente commerciale nonchè gli *chassis* o parti di *chassis* destinati allo stesso uso.

L'agitazione degli czechi

Un Comitato d'azione di emigrati e perseguitati politici czechi iniziò la pubblicazione ad Annemasse, nell'Alta Savoia, di una rivista bimensile, L'Independance tcheco-slovaque, che si propone di servire da intermediaria fra le diverse colonie czeche all'estero, con intelligente riguardo ad una larga propaganda in favore dell'indipendenza delle terre czeche dominate dall'Austria.

Nell'articolo-programma è detto che il Governo di Vienna ha voluto travolgere gli czechi della Boemia e della Moravia in una iniqua guerra fratricida. Con ogni mezzo violento, non esclusi la forca e gl'imprigionamenti, l'Austria ha trascinato gli czechi sul fronte russo affinchè tradiscano il loro sentimento slavo e offendano la coscienza del loro diritto. L'Europa conosce già la risposta data all'Austria dai soldati czechi. Verrà certamente il giorno in cui il popolo czeco potrà rispondere liberamente nella sua patria istessa, frattanto bisogna parlare all'estero.

Questo periodico pubblica inoltre una dettagliata relazione sulla situazione in Boemia e in Austria, confermando quanto abbiamo già pubblicato, cioè che il popolo czeco ha subito tali persecuzioni che minaccia di reagire in forma violenta. L'Austria deve tenere a Praga e dintorni ben 50.000 soldati tedeschi per il mantenimento dell'ordine.

Nessuna pace separata con l'Inghilterra

PARIGI, 30.

I giornali hanno da Berlino, via Amsterdam:

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* dichiara priva di fondamento la voce che il cancelliere tedesco abbia da lungo tempo intenzione di concludere una pace separata con l'Inghilterra.

Ai Dardanelli

Il comunicato turco

BASILEA, 30.

Si ha da Costantinopoli 29: Un comunicato ufficiale dice:

Nella notte del 27 nostre colonne in ricognizione hanno intrapreso presso Anafarta un attacco di sorpresa con bombe contro le trincee nemiche, prendendo cinquanta fucili, baionette e binocoli.

Presso Ariburnu le nostre batterie dell'ala destra hanno ridotto al silenzio una batteria nemica di tre cannoni, distruggendo un pezzo.

Il giorno 27 presso Seddulbahr vi è stato fuoco di fucileria reciproco su tutta la fronte del settore, duello d'artiglieria all'ala sinistra, lotta a colpi di bombe al centro. Alcune cinquantine di nemici hanno tentato degli attacchi, ma a pochi passi fuori dei ripari la maggior parte di essi sono stati annientati dal nostro fuoco.

Una bomba lanciata da uno dei nostri aviatori ha colpito, il giorno 27, un hangar di aviazione del nemico a Lemno.

La situazione

ITALIA

Gli attacchi che incessantemente e con continua insistenza tenta il nemico or qua, or là lungo la nostra fronte, indicano nel miglior modo il lavorio altrettanto incessante della nostra azione offensiva. Le operazioni in corso sia di investimento, che di appreccio nostre, taciute volutamente dai nostri bollettini finchè non abbiano raggiunto un passo avanti assicurato e di relativa entità, ci sono direi quasi marcate da questi frequenti quanto inutili conati del nemico. E' la stretta delle nostre operazioni minute ma continue, che toglie ogni giorno spazio o disturba il nemico, che provoca questi attacchi austriaci che cercano colla sorpresa e col buio della notte di poter riuscire. Gli attacchi nemici segnalati dal Comando hanno avuto luogo contro le nostre occupazioni delle difese di Tolmino che esistono ancora sulla destra dell'Isonzo, e che sono state già fortemente intaccate dalle nostre azioni.

Agli attacchi tentati e non riusciti in genere del nemico fanno anche oggi riscontro attacchi nostri che hanno avuto successo. Anche essi si sono svolti nella zona di Tolmino ma dal lato Nord, e sono appunto segnalati dal Comunicato, perchè hanno marcato un progresso verso la piazza di Tolmino, cioè nella direzione che per nucleo di difesa austriaca è più minaccioso, cioè dall'alto. Con passi lenti, faticosamente ma brillantemente fatti, le nostre truppe alpine vanno completando, la occupazione degli aspri e muniti contrafforti del Monte Nero. Questa importantissima zona montana, nella quale fin dall'inizio ci potemmo infiltrare è ora nostra nella sua parte importante. L'altro giorno gli alpini progredivano verso Nord per cooperare alle operazioni nostre nella Conca di Plezzo, oggi essi si spingono verso sud per fare un passo avanti contro il nucleo di Tolmino. L'importanza del massiccio del Monte Nero da noi tenuto è ampiamente provata da quanto sopra si è detto, cioè dalla possibilità di esercitare influenza tattica sia contro il nucleo del Predil a Nord, come contro quello di Tolmino a sud. L'azione dei nostri alpini ebbe il successo di poter occupare vari tratti dei detti contrafforti e, causando perdite gravi al nemico, toglierli anche prigionieri e mitragliatrici.

Infine dal Comunicato si apprende che pari all'insistenza naturale del nemico nell'insidiare i nostri ponti con delle mine galleggianti, è la vigilanza intelligente dei nostri che riesce a sventare tali insidie.

PURISMO TEDESCO

Contro i termini musicali italiani

ZURIGO, 24.

« Di cuore mi rallegro all'apprendere che Ella condivide la mia opinione riguardo alle designazioni del tempo, ancora provenienti dalla barbarie della musica. Infatti, tanto per citare un solo esempio, che cosa vi può essere di più assurdo che quel termine *allegro*, quando il pezzo, che noi soniamo, ci dice spesso l'opposto di quella designazione? Quanto a me, già da gran tempo, ho pensato di rinunciare a queste assurde denominazioni di *allegro, andante, adagio, presto*. Le dò la mia parola che, in tutte le mie composizioni, non me ne servirò più.... ».

Chi è, chi è quel fervido patriota, che scrive così? Chi parla di barbarie, accennando alla provenienza della terminologia musicale italiana? Forse l'autore di quel teutonico Canto dell'Odio, che fu dato da leggere nelle stesse scuole, in cui è obbligatorio lo studio del Vangelo? O forse è lo sfogo, esagerato ma spiegabilissimo, d'un qualche compositore offeso dalla stolida accusa di barbarie, lanciata contro il paese di Goethe, di Fichte e di Wagner? O parla qualcuno di quei fanatici, che vorrebbero imporre a tutto il mondo la *Kultur* tedesca?

E' un fanatico, ma di altri tempi e soltanto di cose belle, quegli che dà la sua parola di non volere più adoperare quella terminologia assurda. E' nientemeno che Beethoven, il quale così scriveva nel 1817 a un conoscente, che gli aveva annunciata l'invenzione del Metronomo di Mälzel. Quasi un secolo da allora: prova evidente che non è poi tanto facile sradicare quei termini; e la migliore prova, del resto, la diede Beethoven stesso, che non mantenne la parola. Ma adesso ecco la questione ritornare all'ordine del giorno. La guerra ha rinfocolato le passioni. Quel che nel grande poeta sinfonico era il prodotto di un ragionamento, ora non è che il prodotto di un odio: di un odio, che fa rimpicciolire le idee più grandiose, che fa parere meschini e bassi anche gli ideali più nobili e più elevati.

Ora, a onor del vero, bisogna dire che, nonostante quei canti dell'odio e a dispetto delle esagerazioni di certuni, la Germania fu — fuori del campo di guerra — tra i paesi più miti nell'odio, diremo così, attivo contro i nemici. Ma vi è tuttavia un mulino a vento, contro cui si accanirono molti tedeschi: quello delle parole straniere. E tra queste dovrebbero essere vittime della guerra anche i barbari termini musicali italiani, che pure figurano non senza onore fra le note di Mozart e di Brahms, di Mendelsohn e di Schubert.

Nè solo in Germania. Anche gli austriaci si muovono, si agitano; sicchè la Società Pedagogica musicale si è rivolta al ministro della istruzione a Vienna, supplicando che vengano finalmente banditi dallo insegnamento della musica i termini italiani. Persino gli ungheresi non vogliono più che i loro zingari adoprino quelle parole barbare; laonde il signor Ispettore Generale per l'insegnamento del canto ha rivolto preghiera al Ministro, affinchè, nell'avvenire, voglia cacciare dall'insegnamento tutti i termini italiani ora in uso, per sostituirli con vocaboli, tratti dall'idioma nazionale....

* * *

Come siamo piccini noi uomini, anche tra le cose più grandi! Sulla terra si sta svolgendo la tragedia più terribile, a cui essa abbia mai assistito; ed ecco uomini pure di vaglia, ecco professori e prefetti e ministri inalberarsi per una parola: eccoli, tutti quegli omenoni, con le loro meschinità, rendere ridicola e odiosa una campagna di purificazione linguistica, che altrimenti sarebbe giustissima, bellissima.

Sì, anche bellissima, perchè, indubbiamente, il problema della lingua non è soltanto un problema di nazionalità, ma altresì di arte. Spesso l'amore di patria non è nè più nè meno che l'amore per la lingua materna. Ma si può essere internazionalisti fin che si vuole, si può persino essere anarchici e amare e volere e cercare la purezza della nostra lingua. E' questione artistica codesta. E' un errore dire che l'arte è universale. O almeno essa è tale in quanto che si può sentirla, si deve giudicarla al di sopra di tutte le barriere politiche. Ma, per sè, l'arte non è affatto universale; è locale, è individuale. Ed è bene che sia così. Similmente è bene che anche l'idioma, il quale è un prodotto del luogo, mantenga immacolata la sua purezza locale. Un tale strumento d'arte deve essere puro, come deve essere pura la tinta nel quadro, il colorito nel canto. Ma i tedeschi, con le loro esagerazioni, spingono ora le cose verso il ridicolo.

In massima sarebbe spiegabilissima, lodevole la campagna, che, già da gran tempo, essi vanno facendo, per liberare il loro idioma da tutte le scorie straniere. Goethe disse che « il tedesco è dotto quando capisce il suo tedesco »:

Der deutsche ist gelehrt
Wenn er sein Deutsch versteht.

Con le quali parole egli voleva significare che nella lingua tedesca vi è tutto quanto occorre per una profonda cultura universale. Con tutto ciò però non vi è forse altra lingua in Europa, la quale sia, almeno nell'uso cotidiano, diremo così, più impura di quella tedesca. Nel commercio come nei teatri, in un ufficio come in una caserma, quante parole straniere! Accompagnami, o lettore, a fare una visita in una famiglia berlinese (pure con la guerra, non ci faranno ruzzolare per le scale), e se anche non sai una parola di tedesco, potrai capire molto, quasi tutto.

Nella casa, dove io ti conduco, ci sono *lokalitäten* molto *komfortabel*. Attraversiamo il *Portal*; ecco il *portier* che in *lift* ci farà salire dal *parterre* al *beletage*; ivi soneremo, consegneremo alla cameriera la nostra *visitenkarte*, quella ci farà passare per un *korridor*, nella *garderobe*, deporremo il *paletot*, e ci farà aspettare in un piccolo *salon*, perchè *madame* sta ancora facendo *toilette*. Intanto volgiamo uno sguardo intorno a noi, e vedremo subito che ci troviamo nel *milieu* d'un *eleganten domizils*, con un *charakter* veramente *aristokratisch*. Il *meublement*, le *dekoration* sono proprio *scik*. *Diwans, ottomane, draperie, ornamente*, tutto *luxuriös*. E così si potrebbe continuare ancora per un pezzo.

Nè questo si verifica soltanto in discorsi della materiale vita quotidiana. Ecco qui una frase del mondo astratto. La leggo proprio ora in un giornale, che inveisce contro la Russia. Ed ha ragione. Per lui infatti la Russia è un *monstrum aus* (di) *primitiven Instinkten und importirten Raffinements*. Volete un più bel tedesco in questi momenti di lotta per il trionfo della *deutsche Kultur*?

Ora, tutto ciò non è una sorpresa per lo storico e per il filologo. Innanzi tutto, la civiltà germanica venne dopo quella dei paesi latini; ed è naturale che abbia derivato da essi molti vocaboli. Vennero poi le guerre, quella dei trent'anni specialmente. Venne il regno di Federico il Grande, con l'infranciosamento generale della Prussia. Ma anche dopo d'allora la Francia, con le sue arti, con la sua letteratura, con le sue maniere, esercitò sempre un fascino sopra i tedeschi. Leggete il *Faust*; no, leggete qualcosa di più moderno, gli scritti di Bismarck. Quante parole francesi in quello come in questi! E leggete gli scrittori recenti; ascoltate le conversazioni nei saloni eleganti e alla borsa, nei ridotti dei teatri e nelle sale da giuoco degli ufficiali. Dal francese hanno formato persino il verbo *jeuen*, giocare e il participio *gejeut* giocato!

E' dunque spiegabile, è lodevole, è giusta, come già dicemmo, la campagna che, da decenni e decenni, i tedeschi vanno facendo contro questi barbarismi della loro lingua. Ma la guerra ha ora fatto perdere la testa; e quel che dovrebbe essere nobile conato d'arte, è diventata buffa commedia d'uno stolido e malinteso nazionalismo.

Ha cominciato il questore di Berlino. A proposito, perchè non dà lui il buon esempio? *Polizei-Präsident!* Ma quelle non sono parole tedesche. E meno male si fosse limitato a ordinare che si tolgano le insegne con le parole *coiffeur* e *tailleur*. Via, non fanno male a nessuno, ma si potrebbe benissimo farne a meno. Ma le ire sciovinistiche si sono rovesciate su tutto e su tutti. Vogliono tedeschizzare la terminologia commerciale e quella delle scienze positive, quella della moda come quella della cucina.

Talvolta ci riescono, non si può negarlo. Un cuoco, ad esempio, cancellò dalla lista dei cibi — stavo già per dire *menu* — la parola Chateaubriand e la sostituì con Schlegel: nel che lo favorì il caso, giacchè Schlegel non è soltanto il nome del grande scrittore tedesco, ma è anche quel pezzo di coscia con cui si fa... il chateaubriand. Non tutti i cuochi però hanno tanta dottrina letteraria. Ma poi, come si farà a cambiare parole, che oramai sono patrimonio universale, come *Bilanz* e *Passiv* e *Dividende* ecc. ecc.?

Nello stesso campo militare i tedeschi hanno moltissime parole straniere. Guerrieri come erano, i germani antichi diedero ai popoli latini numerosi termini di guerra. La stessa parola *guerra* è d'origine germanica; e ai *barbari* noi dobbiamo usbergo e staffa e lancia e elmo, e tanti altri termini ancora. Ma l'organizzazione militare venne dalla Francia (ah! la lotta contro il militarismo prussiano!); ed ecco i tedeschi dire anche loro *militär* e *Kavallerie* e *Artillerie* e *Infanterie* e *Division* e *Brigade* e *Armée* e *Korps* e *Bataillon* e *Eskadron* ecc. ecc. Vorranno dunque cambiare ora tutti quei nomi? Vorranno cercare un altro titolo per il *General* o per il *Maresciall* Hindenburg? Vero è che *Marschall* è parola di origine germanica. Ma il senso attuale le venne dalla Francia, e nessun tedesco certamente vorrà farla ritornare al significato primitivo, che era « mozzo di stalla ».

E quel che si dice per tali termini, vale per altri ancora. Vi sono però dei puristi, che non si sgomentano davanti a nulla. Un giornale berlinese scrisse che è oramai tempo di cambiare nome alla rosa « La France » e di chiamarla « Die Deutsche ». Altrove ho letto essere una indegnità che si tolgano a prestito al francese le due prime parole, che si insegnano ai bambini: *Papà* e *Mamà*. E non vi dico le proposte, che si vanno facendo anche da persone serie. Anche nel teatro, naturalmente, si deve fare una riforma radicale. Si è persino formata una commissione, alla cui testa sta il noto scrittore Paul Lindau; e secondo lui, non si dirà più *Musikinstrumente* ma *Wohllautwerkzeuge* che è quanto dire *Strumenti del bel suono*; e invece di *Perücke* si dovrà dire *Haartrachtnachahmung*, che è quanto dire *Imitazione dell'acconciatura dei capelli*... Tanto che si racconta che avendo, alcuni giorni fa, Paul Lindau mandato un biglietto al cassiere di un teatro per ordinare qualcosa, il suo biglietto gli fu respinto con le parole « contenuto incomprensibile ».

E' inutile criticare; è inutile continuare. La guerra ha fatto perdere la testa anche a molta brava gente. E in fatto di purismo linguistico molti tedeschi l'hanno perduta più di tutti. Da molti anni stavano lottando per una causa giusta. Il fanatismo, lo sciovinismo li ha fatti cadere nel ridicolo. Hanno confuso il patriottismo con certe ineluttabili necessità linguistiche. Non si sono accorti che lo sciovinismo è una cosa e la purezza della lingua è un'altra; non hanno visto che il fanatismo nazionalista e la purezza dell'arte sono due cose diverse. Sovratutto non hanno visto che sarebbe ben triste per l'arte e per la lingua, se la lor opurezza dovesse venire dalla guerra!

GUSTAVO SACERDOTE.

All'Aereo Club di Francia

Aviatori morti e prigionieri - Il vincitore della Parigi - Roma.

PARIGI, 30.

L'aviazione, uno degli *sports* più meravigliosi, prima della guerra, più discussi dal punto di vista pratico, ha portato alla guerra un contributo così prezioso, che gli Stati belligeranti si sono decisi a dedicare ad essa fondi ingentissimi per trarne sempre maggiori profitti. In Inghilterra, secondo le dichiarazioni fatte recentemente dal Ministro Asquith, il numero degli apparecchi e dei piloti è ora dieci volte superiore a quello che era all'inizio delle ostilità. La Russia e la Germania hanno fatto costruire degli aeroplani giganteschi. La Francia ha talmente sviluppato i servizi dell'aviazione che ha dovuto creare uno speciale Sottosegretariato di Stato.

Ma in Francia il martirologio dell'aviazione si è molto allungato. Nelle sale dell'Aereo Club sta esposto un quadro listato a lutto nel quale sono inscritti i nomi dei prodi che caddero per la patria. Fra essi si trovano i nomi del capitano Aubry, del senatore Reymond, del capitano Faure, di Marc Pourpe, del conte de Vogüe, di Sismanoglou e di Adolfo Pégoud. In tutto, ventun caduti. In un altro quadro sono inseriti gli aviatori che stanno in Germania prigionieri. Tra i nomi più noti si leggono quelli del tenente Buneau Varilla, di Maurizio Chevillard, di Rolando Garros, di Gilbert, di Jacques Moreau, di Andrea Dumont e di Vittorio Bague.

Ma ecco una terza lista: quella degli aviatori che prestano quotidianamente servizio nell'esercito francese o in paesi amici. E' una lista lunghissima che contiene parecchi nomi famosi. Vi è Leone Barthou, fratello dell'ex-ministro, che vi figura come sergente addetto ad un gruppo di lanciatori di bombe; vi è Maurizio Bienaimé, campione aeronauta; vi sono i fratelli Breguet; vi sono tre giornalisti: Faroux, Fordyce e Frank Puaux. Vi è anche Alfredo Leblanc, vincitore del Circuito dell'Est; accanto a lui figurano Leone Morane, Luigi Paulhan e Juchmès, quest'ultimo pilota dei primi dirigibili francesi. E poi un nome conosciuto da tutti gl'italiani: quello di André Beaumont, il vincitore del famoso *raid* Parigi-Roma. Ma davanti a questo nome, anzi a questo pseudonimo, poichè André Beaumont non è se non il tenente di vascello Conneau, c'è una postilla che dice: « L'aviatore presta servizio in Italia ».

Un'ultima nota curiosa e non priva di importanza: dal principio della guerra ad oggi i soci dell'Aereo Club sono aumentati del doppio.

Trieste tagliata fuori dal mondo

ZURIGO, 30.

Da oltre un mese non arrivano qui notizie da Trieste. Quello che si sa sul conto dell'infelice città, risulta da informazione degli ultimi profughi. Anche da Vienna giungono qui scarse notizie. A quanto pare, la posta di Trieste, se si tratta di lettere o cartoline italiane, viene fermata a Lubiana e non prosegue. A Buchs e a Lindau la censura è rigorosissima. Questa sospensione dei servizi postali fra Trieste e la neutrale Svizzera, è una conseguenza dello spionaggio, che si esercita a Zurigo a vantaggio dell'Austria e della Germania. Eliminando la corrispondenza, si elimina ogni rapporto fra Trieste e i suoi profughi. L'Austria teme che passino i confini dello Stato certe verità scottanti e sintomatiche. Gli ultimi profughi qui arrivati ci raccontano che si sta imbastendo a Lubiana un grande processo per alto tradimento contro parecchie notabilità di Gorizia, arrestate ancora nell'agosto, che sarebbero accusate di... aver desiderato la liberazione di Gorizia dal giogo straniero.

A GUADO SULL'ISONZO

Teatri ed Arte

In onore del maestro Zuccani al "Quirino"

L'annunziato spettacolo in onore del maestro Zuccani, colla replica delle *Donne Curiose* richiamò ieri sera al *Quirino* un grande concorso di pubblico. La festosa ed elegante opera del Wolf-Ferrari si svolse fra la più schietta ammirazione dell'uditorio che alla fine di ogni atto espresse il suo gradimento al direttore valentissimo chiamandolo ripetutamente al proscenio fra applausi insistenti. Non mancarono fiori e doni, omaggio di molti sinceri ammiratori del maestro che fu l'anima di questa breve stagione lirica.

Stasera chiusura della stagione coll'ultima replica delle *Donne curiose* e spettacolo in onore del tenore russo Arnoldo Giorgewsky, così meritatamente applaudito nell'opera del Wolf-Ferrari. All'ultimo atto il seratante canterà in russo le romanze dell'opera *Dubrovsky* del maestro Napravnik.

Domani sera debutto della grande compagnia Vitale colla nuovissima operetta *I Conti di Castelvajour* del maestro Wimperis.

La serata di Edgardo Bonfanti all' "Adriano"

L'altra sera l' Adriano » era letteralmente gremito. La simpatia che gode il Bonfanti, l'annunzio dello spettacolo in suo onore con la vecchia ma ancora piacevole commedia *La zia di Carlo* avevano fatto accorrere gran folla al teatro dei Prati. E la serata fu lieta per tutti; pel pubblico che si divertì, rise continuamente; per gli attori che furono tutti applauditi e pel seratante che fu festeggiato in modo speciale alla fine di ogni atto. Con lui vanno ricordati la Mazzoni, la Rizzotto-Cassini, la Venti, la Bianchi, il Fares che furono comicissimi e recitarono con molto brio.

Stasera, giovedì, ultima replica della *Cena delle beffe*.

Domenica due rappresentazioni: nella diurna l'ultima di *Frine* e nella serale *Il Duchino* di Paolo Ferrari.

Ermete Novelli al "Nazionale"

Stasera, con un'ultima rappresentazione di *Nino er boja*, dopo una stagione trionfale, Gastone Monaldi termina le sue recite al *Nazionale* che, desideratissime, verranno quanto prima riprese in altro teatro.

Dopodomani sera, sabato, col *Cardinale Lambertini*, la gioconda e fortunata commedia di Alfredo Testoni inizierà le sue recite al *Nazionale* — breve corso di recite, purtroppo — Ermete Novelli che il pubblico romano accoglierà certamente con onori trionfali. Il glorioso attore, che s'era già ritirato dal teatro, ha voluto tornarvi, in tempo di guerra, per aiutare col prestigio del suo nome molti e valorosi attori a superare questa grande crisi del teatro. Il gesto è nobile, generoso, fiero. Ed Ermete Novelli combatte così anch'egli una nobilissima battaglia.

Emilio Zago al "Valle"

Ricordiamo per domani sera, venerdì, la prima rappresentazione della Compagnia Goldoniana di Emilio Zago, con *Zente refada*, commedia in due atti di Giacinto Gallina.

La sala del *Valle* — poichè la rentrée dell'illustre attore veneziano e della sua eccellente Compagnia è desiderabilissima — sarà certo molto affollata. Tanto più che opportunemente la direzione del *Valle*, tenuto conto del momento eccezionale, ha ribassato i prezzi abituali dell'elegante teatro di prosa in modo da renderli accessibili a tutti.

Una stagione lirica al Manzoni

Al *Manzoni*, dal 13 ottobre al 28 novembre, si darà una stagione lirica popolare con le seguenti opere: *Rigoletto, Cavalleria* e *Pagliacci, Faust, Due Foscari, Ernani*; interpretate da distinti artisti, e sotto la direzione del valente giovane maestro Amedeo Escobar.

l'Impresa porrà ogni cura affinchè gli spettacoli nulla lascino a desiderare.

L'inaugurazione avrà luogo col *Rigoletto*.

Teatri di Roma

AI MANZONI — La seconda rappresentazione di *Cendrillon* ebbe lo stesso fortunato esito della prima.

I sessanta bambini dai tre ai sei anni, che vi prendono parte, divertirono molto il pubblico accorso assai numeroso.

Stasera, alle 5 e mezza grandiosa festa infantile con ingresso gratuito ai bambini accompagnati. Si replica *Cendrillon*, preceduta da uno spettacolo variato col concorso dei migliori artisti del Circo Gatti.

Alle 9, la consueta rappresentazione con nuovo programma e con *Cendrillon*.

ALL'ACQUARIO — Si riprende stasera la rivista *Trento e Trieste* del maestro Caucci col nuovo quadro aggiunto al terzo atto *In Turchia*, e colle nuove strofe dell'*Altissimo* cantate dal piccolo Campori, che è diventato il beniamino del pubblico.

« Al Margherita » Senza mamma!

Prima rappresentazione di questo commoventissimo dramma eseguito da *Fernanda Negri*. Inoltre la comica « *Fricot conquistatore!* ».

SPETTACOLI del 30 Settembre

QUIRINO — Stagione lirica di opere comiche — Ore 21: *Le donne curiose*.

ADRIANO — Compagnia Campioni-Baccani — Ore 21: *La cena delle beffe*.

MANZONI — Ore 17.30 e 21: Grande Circo equestre Gatti: *Cendrillon*.

NAZIONALE — Compagnia drammatica romana cav. Gastone Monaldi — Ore 21: *Nino er boja*.

VALLE — Compagnia dialettale Zago — Ore 21: *Zente refada*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 20,30: *Bal Tabarin* e *Varietà*.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 24.

La badia di San Fruttuoso

nella storia e nella leggenda

La Badia di San Fruttuoso era una delle più interessanti località del Promontorio di Capodimonte. Sorgeva in una insenatura posta verso il mezzogiorno, di fronte al mare. Il piccolo seno che l'accoglieva, non è così scosceso come i circostanti dirupi e si allieta dell'ombra di alcuni palmizi e di pochi gruppi d'ulivi. E' come un'oasi. Ivi scaturisce una di quelle fonti di acqua viva, poste lungo i rivaggi d'Italia e note ai naviganti fin dalle epoche preromane per le provviste d'acqua pei navigli. Il paesaggio era costituito di una chiesa di stile romanico, intonacata di calce dal barbaro gusto del secolo XVII e basata sovra alcuni archi. Una cupola campanaria superstite con l'abside alla rovina, una di quelle leggiadre costruzioni, delle quali tra il secolo X e XIII i maestri lombardi incoronavano gli edifici sacri, e sorgeva sovra il tempio, ed assieme al chiostro che è ornato d'archi e colonnine con bei capitelli di stile romanico, costituiva la nota pittoresca di quel recesso. Un'alta torre massiccia, costruzione del secolo XVI, eretta da Andrea Doria a difesa dei corsari, che erano soliti ad invadere il tempio romito, proteggeva l'edificio sacro e le umili abitazioni, dove i pochi pescatori sciorinavano al sole le loro reti.

Si può andare alla Badia di San Fruttuoso scendendo dalla Cima Portofino per un largo sentiero, che cala per balzi dall'alto monte, oppure vi si accede per via del mare. La parte interessante della Badia di S. Fruttuoso e che reclamava il piacere di una visita, erano le tombe dei D'Oria, raccolte in un ambiente nella parte inferiore del piccolo chiostro. Più bel sepolcreto dei tempi di mezzo, non è giunto insino ai di nostri. Poetico fu il pensiero della famiglia d'Oria di collocare le salme dei suoi prodi almiranti del secolo XIII in questo sito di fronte al mare immenso.

Otto erano le urne sepolcrali: una di esse sorgeva di fronte all'ingresso, quattro levavansi a dritta e due a mancina ed ivi è un sarcofago di stile romano corroso dal tempo. Sopra ciascuna urna si elevavano piccoli archi acuti composti di fasce di marmo bianco e nero. Lo stile di questa decorazione era evidentemente lombardo appartenente ad una sola epoca e rivelava il gusto semplice ed armonioso che fu dote dei bravi scultori ed architetti scesi in Liguria dal lago di Lugano. Le iscrizioni in stile gotico di improntavano alla semplicità di quel secolo. Primo ad essere tumulato nel sepolcreto fu Jacopo D'Oria, il maggiore, morto nel 1275. Il secondo fu Nicolò, la cui morte seguì nel 1276. Egli coprì in Genova la carica suprema di capitano del popolo. Nella terza urna sono le ceneri di Guglielmo e della consorte: il celebre Ansaldo vincitore dei Veneti nel Bosforo, (1261) e del castello di Cartagine in Africa, (1270) ebbe sepoltura nella quarta, che pure accolse le salme dei suoi figliuoli: Oberto e Luchetto, Vicario generale in Corsica. Nella quinta si tumulò Babilano, monsignore del castello D'Oria in Sardegna, ambasciatore dei Genovesi a Luigi IX di Francia.

Si spera che le tombe non siano completamente distrutte. I detriti della caduta dell'Abbazia impediscono una precisa valutazione del danno sottostante, ma certo il danneggiamento deve essere stato enorme anche perchè quei monumenti erano da lungo tempo trascurati.

I primi documenti sopravvissuti alla invasione saracena — così il Cervetto, valentissimo storico genovese — nei secoli IX e X, indicano San Fruttuoso di Capodimonte un possesso di monaci di San Benedetto e contengono la donazione dei beni fatti al Monastero dall'Imperatrice Adelaide vedova di Ottone il Grande, nonchè da altri devoti. Avevano i monaci supremazia sulla pesca nelle acque di Portofino, e nel 1171, mediante compromesso cogli abitanti li dichiararono liberi di esercitarla, a condizione che tutti coloro i quali possedevano almeno una rete, pagassero l'annuo tributo di due pesci all'Abbazia. Oltre di ciò il monastero aveva anche il diritto di una certa prelevazione delle *luccrne*, pescate durante la quaresima da Camogli a Sestri Levante.

L'Abbazia estese il suo dominio alle chiese vicine e lontane, ed ebbe sotto il suo patronato la chiesa di San Matteo in Genova, fondata nel 1125 dal Martino D'Oria. Una poetica leggenda s'unisce alla storia nel celebrare l'antichità di questo eremitaggio, il quale ripete le proprie origini dalla leggendaria traslazione delle reliquie di San Fruttuoso, Vescovo di Tarragona nella Spagna e dei suoi diaconi Augurio ed Eulogio, i quali subirono il martirio l'anno 259, imperando Valeriano e Gallieno. Il fatto della traslazione delle reliquie di questi Santi, ebbe tra gli espositori, Sallustio, cancelliere del Vescovo genovese Airaldo Guaraco, e della cui opera, del tramonto del sec. XI, è cenno negli annali di Giorgio Stella. La leggenda racconta come pochi giorni dopo il martirio, Giustino e Procopio, sacerdoti di San Fruttuoso, raccolsero le reliquie dei tre martiri e unitamente ai diaconi Pantaleo, Marziale e Giorgio le condussero prima alla spiaggia di Tarragona, pigliando imbarco su di una nave che era pronta a far vela. Per dove avrebbero salpato? In verità lo ignoravano, ma un angelo apparso loro nel sonno così tolse a parlare: « Voi getterete le àncore in prossimità di quel monte, che primo nel corso della navigazione, vi accadrà di scoprire.. Quivi dietro i recessi della caverna, ha suo regno il dragone che molti marini e navi sommerse nei flutti, ma io tra una tempesta di folgori, in notte tenebrosa, lo caccerò negli abissi. Sul far del giorno scenderete a riva dirigendovi sul monte dalla parte d'Aquilone, vedrete zampillare del vino dal vivo sasso. Quivi deporrete le reliquie. Ad onore di Dio e dei suoi martiri, edificherete una chiesa: sia presso di questa la vostra dimora, infino a che non piaccia all'Altissimo di chiamare a sè le anime onde i vostri corpi si avvivano ». Tutti benedissero il Signore, si posero in viaggio e dopo varii giorni e varie notti di tranquilla navigazione giunsero nel golfo Ligustico, mentre levavasi fiera tempesta. Tra il guizzo e il bagliore dei lampi, scorsero la montagna elevantesi sul mare, allo spuntar del giorno scesero al lido, trovarono la fonte del vino e presso di essa tre leoni in atto di tracciare le fondamenta di un tempio. Ivi scesero, le baine chi tracciati, erassero la chiesa entro la quale deposero le sante reliquie.

Una iscrizione del 1150 accenna al sacrario dove esse furono poste. Questa chiesa era alta, sfogata, non aveva ornamenti rimarchevoli. Sino al secolo XVI rimase Badia dei monaci. Giulio III con breve del 1550 la diede in commenda al celebre Andrea D'Oria, con espressa condizione di erigere ivi presso una torre che difendesse i monaci e le antiche tombe dei suoi antenati. Il Giustiniani nel 1535 scriveva: « Nella chiesa di San Fruttoso di Capodimonte sono molti corpi dei Santi, alla invocazione dei quali gli uomini della valle di Bargagli ricevono molte volte espresso miracolo di acqua e di sole », per cui non era raro il caso, in passato, di vedere carovane di processionanti di Bargagli ed altre località dell'alto Bisagno, traversare il monte di Portofino, per recarsi a San Fruttuoso a venerare delle reliquie.

Parecchie battaglie navali si svolsero davanti a Capodimonte.

Nel secolo XV l'armata genovese ivi subì una sconfitta dai Veneziani, i quali però accolsero con umanità il comandante Spinola e tolsero le catene alle ciurme senza prezzo di riscatto. In fondo alle acque della piccola baia sta ancora la carena del *Cresus*, l'enorme pirofregata inglese che al tempo della guerra di Crimea (24 aprile 1855) incendiatasi in alto mare, cercando uno scampo, almeno per le persone, volse colà la prora.

I poveri pescatori di San Fruttuoso furono pronti al soccorso, prima fra tutti fu una eroina, Maria Avegno, che assieme alla sorella Caterina slanciossi in quelle acque profonde, e morì annegata per salvare altrui da morte.

L'Inghilterra onorò la memoria dell'eroica donna, ai di cui figli fu assegnato un compenso.

Una lapide recentemente inaugurata ricorda il fatto, l'abnegazione, la gloriosa vittima.

La risposta del Re, di Salandra e Cadorna

ai giornalisti francesi e inglesi

Ai giornalisti francesi e inglesi che parteciparono alla visita della nostra fronte sono pervenuti i seguenti telegrammi in risposta a quelli da essi inviati al momento di abbandonare la zona di guerra:

Jèan Carrere, corrispondente del *Temps*:

« Mi sono fatto premura di comunicare il di Lei cortese telegramma a S. M. il Re che cordialmente ringrazia Lei e i suoi colleghi — Generale *Ugo Brusati* ».

Mac Clure, corrispondente del *Times*.

« Ringrazio del cortese saluto Lei e gli egregi suoi colleghi inglesi e francesi, lieto che la visita alle aspre posizioni sulle quali il nostro esercito combatte la gloriosa sua guerra abbia in tutti loro rafforzata la fiducia condivisa dal popolo italiano nel successo finale della causa comune. — *Salandra* ».

Jèan Carrere, Corrispondente del *Temps*.

« La prego di rendersi interprete dei miei ringraziamenti presso gli eminenti suoi colleghi francesi e inglesi che vollero con caloroso telegramma a me diretto attestare la loro ammirazione e simpatia per quanto videro percorrendo la zona ove opera l'esercito italiano — Generale *Cadorna*.

Libri di guerra

Asfissie e gas asfissianti

Attilio Cevidalli, professore di medicina legale all'Università di Parma, pubblica, pei tipi dello Zanichelli di Bologna, un volume su *Le asfissie e i gas asfissianti* e il modo di renderli innocui e, al caso, di curarne le funeste conseguenze.

Il Cevidalli si occupa dell'argomento in forma accessibile a tutti, avendo egli avuto di mira il solo bene dei nostri soldati.

Lo scritto è diviso in sette capitoli. Comincia collo spiegare perchè la funzione respiratoria sia essenziale alla vita, e come si compie. Espone le condizioni per una libera ed utile respirazione, dopo di che passa a parlare dei fenomeni della asfissia e della fisiopatologia della asfissia.

Descrive quindi le principali forme di asfissia, fa conoscere i gas e vapori tossici e il loro modo di agire, quindi passa alla profilassi, ossia alle norme per prevenire gli accidenti da asfissianti. Questo è il capitolo, nel momento attuale, più interessante, perciocchè vengono in esso minutamente descritti i vari sistemi escogitati per sfuggire all'asfissia sui campi di battaglia. Sono descritte le varie maschere protettrici, il modo di confezionarle e le sostanze chimiche che neutralizzano l'azione dei vari gas finora usati dai tedeschi contro il nemico. L'ultimo capitolo è dedicato alla terapia, ossia alla cura dei militari sorpresi dai gas asfissianti o perchè privi della maschera protettrice o per essere stati investiti da gas contro i quali le sostanze messe nella maschera non erano efficaci perchè non specifiche per quel dato gas.

LIBRI RICEVUTI

Prof. Emilio Repossi: *L'origine della terra* — Biblioteca della Università Popolare Milanese — L. 1,50.

Giovanni Mischj: *Castiglione Fiorentino in un documento del secolo XIII* — Lapi, ed., *Città di Castello* — L. 2,50.

Gli Editori G. Van Oest et C.ie, Paris, pubblicano: Baron Beyens: *L'Allemagne avant la guerre - Les causes et les responsabilités* — Jules Destrée: *En Italie avant la guerre*.

L'Editore G. Laterza, Bari, pubblica un *Dizionario Geografico dell'Italia irredenta*, a cura del prof. Carlo Maranelli — L. 3,50.

Ing. Gustavo Pincherle: *Ponti, Gallerie e Canali navigabili* — Biblioteca dell'Università

CRONACA DI ROMA

Il rincaro del latte e il costo delle carni

Per la difesa dell'agricoltura

A partire da domani cesserà il servizio a domicilio del latte... debitamente scremato ed annacquato, poichè, come è noto, una decisione in questo senso è stata presa in una riunione dei produttori e grandi rivenditori. Viceversa, forse per compensarsi della minore fatica dei garzoncelli di negozio, da domani il latte aumenterà a 45 centesimi il litro, mentre a Genova lo si paga 40 centesimi — e buono — a Torino a 25 o 30 centesimi — ed eccellente — a Milano 27 centesimi sciolto e 30 centesimi in bottiglie chiuse — e squisito.

Di questa questione del latte ci siamo occupati già ed abbiamo accennato alle scuse che i produttori tiran fuori per giustificare l'aumento: diminuzione del numero delle mucche, rincaro del fieno, dell'erba e della mano d'opera, pericolo di nuove requisizioni di capi bovini da parte dell'Autorità Militare, e simili. Ora poi, come scrive il sig. Ugo Reali, vorrebbero anche, per sopraggiunta riprendere la guerra contro il latte condensato che ci viene dall'Emilia e dalla Lombardia in vagoni refrigeranti — di cui buona parte fa venire giornalmente e rivendere nei propri negozi il sig. Paolo Chiappa — e che ha servito finora da calmiere.

Opportunamente il Reali ricorda che già quattro anni or sono i produttori nostrani avevano minacciato un aumento del costo del latte. Non contenti che a Milano i rivenditori potevano acquistare il latte a 15 centesimi — e più tardi a 18 — mentr'essi lo davano a 33 e a 34, con una sproporzione di prezzo evidentemente esagerata — avevano inventato commoventissime ragioni per pianger miseria e giustificare un nuovo aumento.

Fu allora che l'assessore per l'igiene prof. Rossi Doria ebbe occasione d'imbattersi con il signor Maino, direttore del grande latificio di Mortara, il quale gli prospettò la possibilità di trasportare il latte a grandi distanze in forma condensata. E furono subito fatti in Roma esperimenti che diedero risultati eccellenti.

Ed è bene ricordare che di questo latte condensato si servirono gli ospedali, col consenso dei sanitari e con soddisfazione dei malati, si servì buona parte della popolazione e si serve oggi anche l'esercito. Vennero così e vengono credo ancor oggi, prosegue il Reali, 8 mila e più litri di latte quotidianamente a Roma. E per esso andò in fumo allora il minacciato aumento di prezzo sui 40 centesimi praticati. Chè anzi fu già buona fortuna per i rivenditori di latte nostrano il mantenimento di tal prezzo, potendo il latte emiliano o lombardo giustificare fin d'allora un onesto ribasso sui 40 centesimi, visto che esso poteva esser dato ai rivenditori a una media, credo., di 25 centesimi l'estate e di 29 centesimi l'inverno.

Ora siamo daccapo. I nostri produttori hanno certo ragione di affermare che essi hanno avuto qualche aggravio nel costo dei foraggi e che la produzione è alquanto diminuita, a causa delle *prelevazioni* governative, che cadono in gran parte sulle vecchie vacche e a causa del divieto di macellare le vitelle lattanti. Ma essi non hanno guadagnato, finora, più del necessario, così che dovrebbero sopportare in pace il piccolo sacrificio *temporaneo* che loro deriva dallo stato di guerra, il quale li ha beneficati col rincaro, notevole del costo delle carni da macello?

In ogni caso, la popolazione ha da essere difesa con la più larga concorrenza. Così che se noi possiamo avere non solo quella quantità di latte emiliano o lombardo che è venuta finora, ma una quantità maggiore a prezzo sia pure lievemente aumentato ma sempre notevolmente inferiore a quello preteso dai produttori nostri; dobbiamo aprir le porte alla importazione, che ancora una volta deve salvarci dall'aumento minacciato.

Bisogna, riassumendo, incoraggiare la concorrenza — e, aggiungiamo, aiutare la cooperazione.

Appunto ieri il signor Arturo Minniti, rappresentante di commercio, lamentandosi con noi che un giornale del mattino non gli avesse pubblicato che in parte una sua lettera relativa al rincaro degli abbacchi, ci diceva: Le chiacchiere sono chiacchiere e purtroppo ne facciamo anche troppe, allontanandoci dalle risoluzioni positive e naturali. Una sola cosa può mitigare i prezzi di qualsiasi genere di alimentazione: una sola cosa vecchia, ripetuta e conosciuta da tutti, ma di cui purtroppo non incoraggiamo la riuscita: la cooperazione, cioè, di tutti coloro che possono, per una maggiore produzione generale da far affluire nei mercati mediante l'incoraggiamento e l'intensificazione della agricoltura. Questo è indispensabile di fare; all'infuori di questo mezzo naturale, tutti sappiamo che non ve ne sono altri.

Ad ogni modo ci si assicura che l'egregio assessore all'Annona comm. Benucci non si lascerà prendere impreparato e che già si stanno combinando provvedimenti per un efficace intervento del Comune in modo che, per fare concorrenza ai lattai troppo avidi, la cittadinanza possa trovare latte ed un prezzo equo anche per l'avvenire.

* * *

Anche la questione delle carni continua a provocare malumori e proteste: il prezzo di questo alimento principalissimo è salito a un livello che non ci sembra giustificato assolutamente, se teniamo conto del prezzo che si pratica altrove.

Noi, a Roma, paghiamo la carne bovina ad un prezzo variante dalle lire 2,40 alle 3,70 al chilogramma: a Milano, invece, per citare una fra le città in cui il costo della vita è più elevato, si compera la parte media con giunta da lire 1,90 a 2,20 — senza giunta da 2 a 2.40, — le parti scelte anteriori e posteriori con giunta da 2,60 a 3,10: e la polpa e la parte per roast-beef senza giunta, che qua costano da 4,20 a 4,50 al chilogramma, a Milano costa da 3,20 a 4,20. Ed il vitello per arrosto che da noi si paga sino a 6 lire, a Milano si può avere da 3 a 4 lire.

Teniamo pure il debito calcolo delle speciali favorevoli condizioni della Lombardia per le sue vastissime praterie, per la facilità di pascolo, per la vicinanza con la Svizzera; ma a nessuno può sembrare giustificata la notevolissima differenza di prezzi.

Certo occorre però considerare il grande consumo che la guerra ha provocato. Al quale riguardo — pur facendo le più ampie riserve, ma per lasciare a chiunque facoltà di portare un contributo di pensiero, una diretta collaborazione alla soluzione del gravissimo problema — diamo qui ospitalità ad una proposta del capitano di Commissariato Militare sig. Ottone del Grande, il quale ci scrive fra altro:

« Mi sia concessa una premessa, che, veramente, non sarebbe assolutamente necessaria.

L'Esercito, ora specialmente, accentra tutto il nostro pensiero e il nostro affetto, ed è appunto per questo, che ognuno è nel dovere, anzi nell'obbligo, di dedicare ad esso pensiero e opera.

Ecco perchè anch'io non esito a porgere il mio contributo di pensiero, seguendo il buon esempio dato da spiccate personalità che formano l'orgoglio d'Italia.

La razione di carne del soldato, in tempo di mobilitazione, è di grammi 375.

Un bue morto si aggira, (parte mangiabile), sui trecento chili.

Occorre, per mille soldati sotto le armi, all'incirca un bue.

Non sappiamo quanti uomini siano sotto le armi: fermiamoci, per avere una base, ma colto probabilmente saranno di più, — su un milione di uomini.

Per alimentare l'Esercito occorrono dunque mille buoi al giorno.

Se per fatalità questa guerra dovesse protrarsi per un altro anno, si avrebbe bisogno, all'ingrosso, di 365.000 buoi.

A questa cifra, aggiungendo il quantitativo di carne che occorre alla popolazione civile, si ha — per fare cifra rotonda, — circa un milione di buoi.

Secondo le statistiche noi potremo avere circa sette milioni di bovini. A tale quantitativo io do un credito relativo; ma, senza entrare in merito delle statistiche, compilate da persone più o meno coscienziose e intelligenti, ci sia dato fare un confronto in piccolo: e cioè: se la popolazione italiana è di circa 35 milioni di abitanti, è possibile che vi siano un bue o una vacca per ogni cinque abitanti? Noi crediamo di no.

Se, dunque, non vogliamo andare incontro a sorprese e vogliamo dimostrar di essere previggenti e buoni amministratori, è duopo ridurre la razione del soldato a 200 grammi a testa. Venendo a tale decisione, avremo un immediato beneficio nella riduzione, e assicureremo la provvista, anche in caso di mancanza di carne congelata, da sei mesi a dodici, da un anno a due anni circa.

Naturalmente, e poichè siamo in condizione di poterlo fare, il correlativo importo dei 175 grammi di carne economizzata, dovrà darsi in altri generi, e cioè più pasta e più riso. Dare più condimento per cucinare pasta asciutta e risotto; aumentare la quantità di verdura, non esclusi fagioli e patate. Dare, oltre la carne, alternativamente salame, formaggio, sardine, tonno, tenendo presente, nelle razionali distribuzioni, le località dove trovasi più o meno acqua potabile. Di più dare, in luogo di un quarto di vino, due quintini: due volte al giorno il caffè e magari un bicchierino di liquore.

Questa sostituzione riteniamo sarebbe gradita anche per la varietà, e tanto più che la razione di carne, in tempo normale, è di 220 grammi.

Così facendo, si verrebbe a scongiurare, a guerra finita, il pericolo che minaccia l'agricoltura.

Il quantitativo non indifferente di economia nella carne, che può dare l'Esercito — prosegue il capitano Del Grande, dovrebbe essere aumentato anche da quello che può dare la popolazione.

Lasciando a disposizione dei borghesi il pollame, gli equini, i suini, i montoni, gli agnelli, i conigli, le uova, ecc. e potendo la popolazione trovare quantità di risorse nel pesca ed anche nella cacciagione, il sacrificio può farsi facilmente. Su questo specialmente richiamo l'attenzione del Governo, perchè in ogni regione d'Italia si ha un provento non disprezzabile di cinghiali, lepri, ecc.

Il Governo potrebbe mettere a disposizione della popolazione due volte alla settimana un bue su ogni venti mila abitanti. Con tali assegnazioni avremo, sulle basi accennate, un consumo annuo per l'Esercito di circa 180 mila bovini e per la popolazione civile di circa 177 mila: in tutto 357 mila all'anno. Vi è da notare poi che, nei Comuni con meno di 20 mila abitanti è molto probabile che sia sufficiente un bue per settimana e in molti altri paesi, con meno di 10 mila, un bue è troppo: non ammazzandosi avremo un maggior beneficio nell'economia.

La distribuzione è facile regolarsi a mezzo di buoni numerati progressivamente, da rilasciarsi dal Municipio.

Togliendo la carne per gli ammalati, degenti in ospedali, o in casa, il resto della carne bovina si venderà al pubblico.

I richiedenti devono, in tempo, domandare al Municipio lo stampato dove sia indicato: il nome del capo di famiglia, il numero dei conviventi e il quantitativo che si domanda, in base a grammi 150 a testa, compreso il 10 per cento di giunta.

A vendita ultimata, se vi fossero dei buoni ai quali non si è potuto dar corso, questi, nella distribuzione successiva, muniti di un visto da parte del Municipio, avranno, dopo le distribuzioni per gli ammalati, la preferenza.

Il Governo dovrebbe poi intervenire e regolare, per impedire la speculazione come ha fatto per i buoi, il prezzo degli ovini, pollami, ecc., e inoltre impedire lo abbattimento dei vitelli, vacche che abbian meno di dieci anni di vita, e proibir pure la macellazione dell'agnello, capretto, ecc. raccomandando le iniziative alle varie regioni d'Italia per allevamento di conigli, pollami, ecc.

La decisione a chi spetta, — conclude il Del Grande — ricordando che più si ritarda l'attuazione dell'economia nella carne, più è il danno che ne risentirà in seguito l'agricoltura: avremo in meno per la lavorazione della terra tante migliaia di buoi quanti sono i giorni di ritardata promulgazione della legge

L'ordine del giorno dei negozianti lattai

L'assemblea fra i Negozianti di latte e latticini di Roma nell'assemblea straordinaria di ieri con il concorso dei singoli negozianti di latte della città, ha votato il seguente ordine del giorno:

« Constatato che il prezzo del latte ad opera dei produttori è aumentato in ragione dell'anno precedente di cent. 6 e 7 il litro a cominciare dal 1.o ottobre 1915;

Considerando che i momenti attuali esigono (a prescindere da qualsiasi polemica diffatoria) che ciascuna classe di commercianti debba concorrere e nell'ora patriottica a beneficio della Patria e della cittadinanza,

nel mentre invia un saluto alla stampa cittadina per la giusta campagna intrapresa contro l'ingordigia dei produttori sui quali fa giustamente ricadere per intero la responsabilità di quest'eccessivo aumento in momenti così difficili;

delibera di rinunciare ad una parte del guadagno e di fissare il prezzo di rivendita del latte a datare dal 1.o ottobre venturo in cent. 45 il litro al negozio, ed in merito al servizio a domicilio per ragioni militari igieniche e di maggior garenzia di genuinità del prodotto per il pubblico riconferma la precedente deliberazione cioè l'abolizione del servizio stesso, e diffida tutti i negozianti di latte ad attenersi a questo deliberato. »

Il Comune e il latte

Il Gabinetto del Sindaco comunica:

In previsione dell'annunciato aumento del prezzo del latte, il Comune aveva già provveduto perchè lo Stabilimento per la pastorizzazione del latte dell'ex-Annonaria potesse mettere in vendita latte importato dalla Lombardia, cedendolo ad eque condizioni a quei negozianti della città, che sotto la vigilanza del Comune, si impegnassero a rivenderlo alla popolazione a L. 0.40 il litro.

In conformità di quanto sopra, si inizierà nello Stabilimento suddetto la vendita del latte al prezzo indicato che se in questi giorni dovrà essere contenuta in quantità limitata, in breve potrà aumentare notevolmente, appena cioè potranno aver corso i contratti conclusi dalla Amministrazione e per i quali lo stesso assessore dell'Annona si è recato personalmente sui posti di produzione.

Altri provvedimenti annonari e specialmente quelli relativi al mercato degli abbacchi, sono in corso di applicazione e saranno resi noti al pubblico appena ciò potrà farsi, senza pregiudizio dell'azione che il Comune sta svolgendo nel pubblico interesse.

L'aumento del latte non è giustificato

Riceviamo:

« Ho letto che si è deciso di aumentare il prezzo del latte adducendo i motivi che il bestiame è diminuito e che il foraggio è aumentato di prezzo.

Intanto i motivi non corrispondono a verità perchè le vacche non son diminuite di numero, la produzione del latte è la stessa e quest'anno di fieno si è avuta una gran produzione tanto che il Governo stabilì i prezzi non superiori a L. 9,50 al quintale mentre l'anno scorso il fieno arrivò a L. 13 il quintale.

Al tale giusto provvedimento si spera che vorrà associarsi l'autorità comunale per impedire l'aumento che è di gran danno alla popolazione.

Un vecchio abbonato.

Il Plebiscito

Per il giorno 2 ottobre prossimo, anniversario del Plebiscito romano, è stato disposto quanto appresso:

I palazzi Capitolini saranno adornati, come di consueto, con gli arazzi. Sulla torre sarà issata la bandiera nazionale e sulla terrazza del Palazzo Senatorio sarà esposta la bandiera municipale. Saranno inoltre esposte le bandiere sulla torre delle Milizie, negli uffici e nelle scuole comunali.

Le campane del Campidoglio suoneranno a mezzogiorno per la durata di dieci minuti.

Il guarda-portone del Palazzo dei Conservatori vestirà la livrea di gala.

La sera, fino alle ore 23, saranno illuminati i palazzi e la torre Capitolina e straordinariamente la piazza Colonna, ove suonerà la banda comunale dalle 20 alle 22.

I Vigili di servizio nei posti di guardia e le Guardie municipali, indosseranno l'alta uniforme.

L'apertura delle scuole

Le classi estive per i figli dei richiamati, si sono chiuse il 28 corrente. Oggi si sono aperte le scuole elementari. Le lezioni cominceranno regolarmente lunedì 4 ottobre.

L'Amministrazione, che nel periodo estivo ha provveduto all'assistenza dei figli dei richiamati per l'intero giorno, dalle 8 1/2 alle 5, con la distribuzione della doppia refezione, ha già stabilito che, in via eccezionale e di fronte alle attuali circostanze, la refezione scolastica anzichè incominciare come negli scorsi anni, dal 16 di novembre, abbia invece principio immediatamente, salvo i pochi giorni necessari per sistemare le nuove classi e prendere gli indispensabili accordi col Patronato Scolastico. Sono perciò inesatte le voci corse sopra ritardi, nella distribuzione della refezione, la quale con l'11 ottobre, al più tardi, potrà funzionare completamente.

Contro l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

La colonia scolastica al Palatino

Questo ricordo fotografico della festa geniale svoltasi domenica scorsa al Palatino sarà caro a tanti padri combattenti al fronte che vedranno qui riprodotte le sembianze dei loro bambini, delle loro bambine, a cui la Mutualità Scolastica Romana, per iniziativa della benemerita prof.ssa Lavinia Holt, direttrice nelle nostre scuole comunali, ha procurato un incantevole soggiorno estivo sul Palatino.

Il Ministro del Belgio

riceve la commissione della «Latina gens»

Il conte W. van den Steen de Johay, Ministro plenipotenziario del Belgio a Roma, col consigliere di Legazione conte B. de Lichtervelde, ha ricevuto la Commissione della « Latina Gens ».

Il Segretario generale, dott. Mario Berardo di Ferro, gli ha presentato il seguente messaggio:

« La « Latina Gens » all'eroico popolo belga, combattente in difesa della libertà conculcata e dell'assoluta neutralità violata dagl'infami barbari alemanni, che pur ne erano garanti, manda il suo saluto augurale per la gloria della latinità e per l'onore del XXVII secolo di Roma, maestra del diritto. »

Ed ha aggiunto che il primo Congresso Internazionale Latino in Roma si occuperà precipuamente del popolo belga, il quale ha diritto all'ammirazione ed alla riconoscenza perenne del mondo civile per avere arrestata la violenta aggressione barbarica ai danni della nostra razza.

Il Presidente dell'assemblea, avv. Cosimo Buono, esponendo gli scopi della « Latina Gens », ha detto che essa si propone, con accademie colturali ed economiche, l'affermazione ed il trionfo della civiltà latina in tutte le sue manifestazioni spirituali e materiali, arginando ogni altra egemonia ed ogni pericolosa ingerenza.

Il colonnello Pompeo Moderni ha aggiunto che l'Unione dei popoli latini, ora più che mai, ha ragione di essere per vincere colle armi chi delle armi ha voluto fare uso ignominioso.

S. E. il Ministro, facendo voti per il trionfo dell'Intesa, vindice del diritto, si è dichiarato profondamente commosso ed ha detto che il Belgio, come tutte le Nazioni che si fanno onore nel campo della vera civiltà, rendendo omaggio all'opera creatrice e secolare della brillante civilizzazione latina, non può avere che parole di simpatia per il nobile scopo che la Commissione gli ha voluto esporre. Il Ministro ha promesso di trasmettere il testo del messaggio al suo Governo.

Società degli Agricoltori italiani

Ieri si riunì il Consiglio di Amministrazione della Società sotto la presidenza dell'on. Frascara, Senatore del Regno, vice presidente. Erano presenti i consiglieri: on. conte Cavazza, on. senatore Clemente, on. senatore Cefaly, on. Niccolini, il principe Boncompagni l'avv. Pollizzoni, il cav. Aguét, cav. Saccardo, cav. Mariani, cav. Merolli e il prof. Tito Poggi, segretario generale.

Il Consiglio prese atto dei risultati molto sodisfacenti del Concorso per le case coloniche asismiche; elesse a rappresentante della Società nel Consiglio Superiore del Commercio il comm. Dante Marchiori; udì ed approvò la relazione verbale del Presidente intorno all'attività sociale nella scorsa estate; si occupò della incetta bovini e del decreto di proroga dei contratti agrari; deliberò l'acquisto di opuscoli agrari da distribuire ai feriti in guerra; e si sciolse rinnovando i più fervidi auguri per la vittoria delle armi italiane.

Pro lana per i combattenti

Domani, venerdì, nella serata d'addio della Compagnia Monaldi, al « Nazionale », si replicherà, per gentile e patriottico pensiero, dal Monaldi stesso la dizione della poesia *Il miracolo della lana* che nella rappresentazione dello scorso mercoledì tanto impressionò e commosse il pubblico. La signorina Battiferri fu per ben quattro volte chiamata alla ribalta mentre molti fazzoletti si portavano agli occhi.

L'egregia artista, sorella di un richiamato, seppe aggiungere alla sua arte lo slancio e la forza del sentimento d'amore fraterno che la unisce non solo al fratello combattente, ma a tutti i nostri cari soldati.

Il pubblico era già disposto, con offerte in denaro, a concorrere all'acquisto della lana, ma il Comitato, non volendo imporsi, aveva avuto solo di mira di far intensificare il lavoro dei privati. Nella sera di venerdì il Comitato di difesa interna, sollecitato dal direttore della compagnia, invierà al *Nazionale* una rappresentanza di signore e signorine delegate a raccogliere le offerte « pro lana combattenti ». Dette offerte saranno elencate nella rubrica degli acquisti di lana e potranno essere collaudate dal pubblico stesso ad ogni richiesta.

A PISA

Abbiamo parecchie volte parlato di questa città, degna di menzione pel suo delizioso clima e per la sua pittoresca posizione, dove forestieri e italiani possono soggiornare come nella nostra Riviera.

Il *Grand Hôtel et Hôtel de Londres*, situato sul magnifico Lung'Arno e che sovente ha attirato la nostra attenzione per le Personalità ivi frequentemente discese, e per l'affluenza della clientela italiana che da tempo lo favorisce, è divenuto per il suo conforto moderno per il suo lussuoso addobbo il *rendez-vous* mondano della migliore Società cittadina.

Ci consta che molte prenotazioni di appartamenti sono già state fatte da diverse famiglie per l'entrante stagione e ce ne congratuliamo coll'egregio direttore signor Segalla che dirige il sontuoso albergo con diligente abnegazione distinguendosi per la signorilità del trattamento e la mitezza dei prezzi.

Soldati feriti che ringraziano

Il sig. Mario Bonafedi, del ... Bersaglieri, a nome anche di alcuni suoi compagni d'arme ci prega di rendere pubbliche azioni di grazie al direttore della Croce Rossa di Cagliari comm. Accardo, al direttore di quell'ospedale prof. De Cortes, a quelle dame crocerossine, al Sindaco e alla popolazione tutta della patriottica città sarda per le premure affettuose e solerti usate loro quando, feriti, sono stati ricoverati colà.

I nostri caduti

Il Vice-Brigadiere ANGELONI

FRASSO SABINO, 30. — Angeloni Antenore di Francesco, partito per il fronte, orgoglioso di servire la Patria, lasciò il Veneto ove era di residenza per recarsi a tenere l'ordine nelle terre già conquistate, ma una bomba lanciata il 14 corrente nelle ore antimeridiane, lo colpiva uccidendolo. Era giovane di animo eletto, molto amato e rispettato.

Il soldato C. PECCHIA

ABRIOLA, 30. — Sull'altare della patria e con la faccia rivolta all'eterno nemico, al grido di Viva Savoia! sul Carso, il giorno 18 agosto moriva gloriosamente il soldato del ... fanteria Carmine Pecchia, della classe dell'88, reduce dalla campagna libica nella quale aveva meritato la medaglia.

In onore dei feriti ed a beneficio dei mutilati

Con il consentimento ed il plauso di personalità civili e militari, a cura della Federazione Nazionale delle Associazioni Militari del Regno, e sotto gli auspici di cospicuo Comitato di Patronato, sabato sera, festa del Plebiscito di Roma, sarà dato al teatro *Adriano* un grande spettacolo patriottico in onore di tutti i feriti in guerra, in grado di intervenire, ed a profitto del fondo pro-mutilati.

Il Comitato di Patronato è composto dei componenti la Direzione Centrale Federale e dei presidente delle Associazioni militari di Roma: on. Airoldi, generale Ballatore, cav. uff. Barbarisi G., rag. Benigni, onor. senatore Cadolini, cav. Castellani, S. E. Cottafavi, cav. Fallani, comm. Guiducci, cav. Martinini, on. deputato Pais, comm. Pavoni, cav. Pini, colonnello comm. Silvestri, generale Sperhel, cav. uff. Uffredduzzi, conte Ugolini, on. deputato Vinai, cav. uff. Zoli.

La manifestazione riuscirà indubbiamente degna e solenne, perchè la cittadinanza romana ne trarrà occasione, nel giorno memorando, per porgere il suo saluto e tributare omaggio ai valorosi, i quali già seppero compiere atti di ardimento, di fede e di spirito di sacrificio sul campo dell'onore ispirati all'ideale della patria grandezza e, nel contempo, venire in soccorso di coloro che per questo ideale rimarranno duramente provati per tutta la vita.

Consiglio provinciale scolastico

Si è adunato il Consiglio Provinciale Scolastico sotto la presidenza del R. Provveditore prof. Martini, presenti i consiglieri: Oliva, Calderini, Capuani, Sereni, Rosetti, Romano, Buglioni, Guerri, Sciattoli, e Filesi segretario.

L'ordine del giorno, portante l'approvazione della graduatoria dei Concorsi per la Provincia e relativi ricorsi, nonchè nomine d'insegnanti a sensi del Concorso 26 giugno 1915 e assegnazione di Sedi e nomine provvisorie nelle scuole maschili per il nuovo anno scolastico, fu completamente esaurito.

Furono poi esaminate varie domande di trasferimento, approvate alcune promozioni e dimissioni e trattata la questione del consolidamento del contributo spese pel passaggio alla Provincia, delle scuole elementari comunali di Civitavecchia.

Un vinaio che si fidava del suo carrettiere...

Il signor Ettore De Santis, negoziante di vini all'ingrosso, aveva alle sue dipendenze in qualità di carrettiere un certo Vincenzo Guidoni fu Raffaele, di 35 anni, abitante in via Ripa Grande n. 52, del quale aveva molta fiducia. Ma il Guidoni lo ripagava male rubandogli abilmente il vino un poco alla volta, ma in quantità notevoli nel loro complesso.

Dagli oggi, dagli domani, il signor De Santis finì con l'accorgersi del danno: e, aperti gli occhi, giunse alla convinzione che il ladro non poteva essere altri che il suo fidato carrettiere. E allora lo denunziò al Commissariato di P. S. del Testaccio.

Il commissario cav. Caporali affidò le indagini ai bravi agenti Cristando e Fernandinez i quali, mediante abilissimi appostamenti, riuscirono a sorprendere il Guidoni nella flagranza della colpa. Che cosa faceva il carrettiere? Dai recipienti a lui affidati per il trasporto nel tale o nel tal altro sito egli, durante il tragitto, travasava il vino in un recipiente suo che consegnava poi ad un complice. Era questi l'oste Remigio Taglienti, abitante in via Tasso n. 35.

Ieri sera le due guardie, seguendo a debita distanza il carro del Guidoni che per conto del signor De Santis trasportava del vino al Policlinico, videro il Guidoni stesso attendere al delittuoso lavoro di travasamento e quindi, giunto all'abitazione del Taglienti, consegnare a questi un recipiente che conteneva — come fu poi accertato — più di 12 litri di vino.

A questo punto le guardie si fecero innanzi, dichiararono in arresto il Guidoni e il Taglienti — l'uno come autore del furto, come ricettatore l'altro — e sequestrarono il vino rubato.

Salvataggio d'un suicida nel Tevere

Stamane un giovinotto si è gettato nel fiume dal parapetto di Ponte Margherita. Alle grida dei passanti il custode dei canottieri del Tevere è uscito dal galleggiante, è saltato nella sua barca e ha inseguito il suicida che la corrente aveva già trasportato lontano. Dopo non lievi sforzi il bravo custode, Alberto Chiavi, di Tommaso, di 31 anni, è riuscito ad afferrare il giovinotto e a trasportarlo a riva sano e salvo.

Il suicida è stato trasportato all'ospedale di San Giacomo e trattenuto in osservazione. E' un certo Ubaldo Morgani, di Pietro di 19 anni, ex ferroviere.

Egli è stato licenziato dalle ferrovie in questi giorni. Ciò gli aveva procurato severi rimproveri dai genitori. Amareggiato da tutte queste ragioni egli stamane ha tentato di uccidersi.

Il campanile di S. Andrea delle Fratte

Il terremoto marsicano dello scorso gennaio, che ebbe tale ripercussione in Roma, per cui si ebbero a deplorare danni a monumenti e stabili, danneggiò, fra gli altri, il caratteristico campanile della chiesa di S. Andrea delle Fratte, dichiarato monumento nazionale.

Dopo l'intervento dei vigili, che, come i lettori ricorderanno, fecero sospendere il transito del tram per la via di Capo le Case, nel timore che il campanile potesse crollare definitivamente, il parroco don Pietro Maria Lalli informò subito l'ing. del Fondo Culto, cav. Bertolini, per i provvedimenti del caso.

I lavori di riparazione furono abbastanza lunghi e delicati come si dovevano all'opera del Borroncini, già restaurata in cemento armato tre anni addietro e, ieri definitivamente compiuti, furono tolte le impalcature e ne fu fatto il collaudo.

Manca l'acqua alla cucina economica di via Po

Egregio signor cronista,

Non si crederebbe eppure è vero! La Società dell'Acqua Marcia, prima negò il lievissimo contributo di un po' d'acqua alla cucina economica di via Po 43-B, oggi la toglie e ci mette nella condizione di dover chiudere le porte alla folla che mai manca alla distribuzione delle minestre!

E' vero, abbiamo ritardato il pagamento del nolo mensile anticipato in circa lire cinque, per l'assenza del cassiere, ma credo sia questo un bell'atto di beneficenza e di patriottismo da parte della Società?

Eppure la quietanza è intestata al Comitato Romano di organizzazione civile ed alla cucina sono preposte persone solvibili che la impiantarono e la gestiscono esclusivamente a loro spese.

Vi è da augurarsi che, in compenso, largo sia stato il contributo della Società al Comitato Romano! Le risulta che ciò sia vero, egregio signor cronista?

Con osservanza.

Il direttore: G. Wandeling.

Il Giappone conta 52,200,000 abitanti e la Croce Rossa Giapponese ha 1,550,541 Soci, cioè un Socio ogni 35 abitanti dell'Impero. Ogni Socio paga tre « jen » all'anno (L. 7.50); la rendita annuale della Società supera gli 8,000,000 di franchi e con i vistosissimi doni della nobiltà e dell'alta borghesia raggiunge l'enorme cifra di nove milioni di lire!

Una importante sentenza in materia giornalistica

Il collega Pietro Carocci entrò il 1.o ottobre 1911 a far parte della redazione del giornale *L'Avanti!* nell'ufficio di corrispondenza da Roma.

Ai primi di novembre 1912 ottenne di poter seguire la spedizione garibaldina in Grecia e al suo ritorno in Italia si trovò licenziato senza alcun legittimo motivo. Dopo uno scambio di corrispondenza il Carocci non essendo riuscito a far riconoscere il proprio diritto, sottopose la vertenza al Collegio Probivirale Federale dell'Associazione della Stampa periodica italiana, la cui giurisdizione l'*Avanti!* accettò, rimettendo al collegio stesso un memoriale in risposta a quello Carocci.

Il Collegio probivirale, presieduto dall'on. Bissolati, relatore il dr. Roberto Villetti, deliberò il 28 aprile 1913:

« Che la società editrice *Avanti!* dovesse al Carocci il pagamento dello stipendio fino al 31 dicembre 1912, oltre una liquidazione di mesi 6 di stipendio e ciò a norma dell'art. 3 della convenzione stipulata fra giornalisti professionisti ed editori di giornali quotidiani ».

A questo lodo il giornale non credette dare esecuzione. Il Carocci ricorse allora alle vie giudiziarie.

Il suo difensore, avv. Luigi Orsini, con importante dotta memoria a stampa ha dimostrato il valore e l'efficacia giuridica dei lodi probivirali in genere, seguiti oramai dalla magistratura ordinaria, ed in ispecie l'efficacia del lodo su indicato, che è stato emanato in base alla convenzione fra giornalisti ed editori di giornali quotidiani del 17 dicembre 1911 ed ha confutato tutte le avverse eccezioni defatigatorie.

Ora, il vice pretore del II mandamento di Roma avv. Antonio De Cesare, ha emanato sentenza con la quale condanna la Società Anonima Editrice *Avanti!* a pagare al Carocci lo stipendio del mese di dicembre 1912 nonchè l'indennità di licenziamento assegnatagli dal collegio Probivirale Federale dell'Associazione della Stampa Periodica Italiana con il lodo 28 aprile 1913.

COMUNICATO UFFICIALE

Legazione di Grecia

In seguito alla mobilizzazione proclamata in Grecia, la Legazione di Grecia avverte i sudditi greci qui residenti di presentarsi alla Legazione per ritirare il foglio di via. I greci residenti in altre città si presenteranno ai rispettivi Consolati.

Roma, 28 settembre 1915.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'amm. Corsi Ministro della Marina

S. M. il Re ha firmato oggi il decreto che nomina il vice ammiraglio Camillo Corsi, ministro della Marina.

Il nuovo ministro ha prestato oggi stesso giuramento nelle mani di Sua Maestà il Re presso il Comando Supremo.

Il contrammiraglio Camillo Corsi è romano e non ha che 55 anni. Nominato guardiamarina il 20 novembre 1879, era sottotenente di vascello nel 1882, tenente di vascello nel 1887, capitano di corvetta nel 1897, di fregata nel 1901, di vascello nel 1905. Veniva promosso contrammiraglio il 18 settembre 1911 ed assegnato al Dipartimento di Spezia.

Bella e salda figura di marinaio, sobrio di parole, energico e fattivo nelle opere, all'animo ben temprato dai fortunali accoppia un delicato gusto per le arti, specialmente pel teatro. Oltre che un valoroso comandante, nel quale si adunano tutte le qualità di iniziativa e di freddezza che all'ufficio si confanno, è un appassionato e tenace studioso di discipline nautiche e di artiglieria navale.

Ha fatto le campagne d'Africa e di Libia.

Il gen. Cadorna all'on. Barzilai

Il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, gen. Cadorna, ha inviato al ministro on. Barzilai il seguente telegramma:

« *Voglia gradire l'espressione della mia viva ammirazione pel magnifico discorso, che avrà una grande eco in tutte le truppe che valorosamente combattono alle frontiere d'Italia e che spirerà come un soffio vivificatore sull'intera penisola.*

Le sono poi particolarmente grato per le parole benevole — troppo benevole — che mi ha dedicate. Non sono nè Fabio, nè Scipio, ma sono animato da una fede insuperabile nei destini d'Italia! »

La riforma della procedura penale

Oggi si è riunita a Roma la Commissione Reale per proporre le modificazioni da introdursi nel vigente Codice di Procedura Penale. Erano presenti i commissari: Senatori: Mortara, Vacca, e Pagliano; il deputato Stoppato; i professori Carnevale, Rocco, Fulci, de Notter, Napodano, il presidente Raimondi, e gli avvocati Fabrizi, Palmeri e Greco e ha inaugurato i lavori il Guardasigilli on. Orlando, dichiarando, in un breve discorso, che il severo raccoglimento della Patria nel gran cimento della sua guerra non toglie ma accresce valore all'assidua cura delle sue istituzioni interne: e massime di quelle fra esse, che, come le giuridiche, ne costituiscono da secoli ragione di indiscusso primato. Ha colto poi l'occasione per porgere al presidente della Commissione, senatore Mortara, il saluto per la sua nomina a primo presidente di Cassazione: additando l'esemplare modestia con cui ha preso possesso dell'altissimo ufficio. Il senatore Mortara ha risposto ringraziando. La Commissione ha iniziato quindi i suoi lavori, mandando un saluto ai commissari S. E. Barzilai e senatore Marinuzzi, assenti il primo per ragione della sua carica, e il secondo per infermità.

I pacchi postali
da 5 a 10 chilogrammi

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto luogotenenziale:

Vista la legge 21 marzo 1915, n. 300, che concede fra l'altro la facoltà al Governo di elevare con decreto Reale il peso dei pacchi postali fino a dieci chilogrammi, quando ed ove le condizioni del servizio lo consentano;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del ministro segretario di Stato per le poste ed i telegrafi, di concerto con quelli per gli affari esteri, per le colonie, per la guerra e per la marina. Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. — A cominciare dal 1. ottobre 1915 è ammessa la spedizione di pacchi postali da 5 a 10 chilogrammi e con la tassa di trasporto di lire una e centesimi quaranta per ognuno, nelle relazioni:

a) dei capoluoghi di provincia e di circondario e delle sedi di uffici principali fra loro, con le colonie italiane e gli stabilimenti postali nazionali all'estero;

b) dagli stabilimenti postali italiani all'estero o nelle colonie tra loro.

La tassa è ridotta a centesimi 60 se tali pacchi si trovino nelle condizioni previste dalla legge 8 marzo 1904, n. 30.

Art. 2. — Il volume dei pacchi da 5 a 10 chilogrammi non deve eccedere normalmente cento decimetri cubi.

E' ammesso tuttavia un volume maggiore fino al massimo di centocinquanta decimetri cubi, col pagamento della soprattassa del 50 per cento; prevista dalla precitata legge per i pacchi voluminosi od ingombranti.

Art. 3. — La consegna di tali pacchi ai destinatari può essere eseguita, anzichè al loro domicilio, nell'ufficio postale cui sono diretti.

Nelle colonie il servizio può essere limitato a determinate località.

Nelle Università

I sottonotati professori sono stati confermati nei rispettivi incarichi di insegnamento per l'anno scolastico 1915-16.

— Univ. di Catania: Mirto Domenico (medicina legale) — Del Giudice Vincenzo (dir. ecclesiastico).

— Univ. di Genova: Wautrain-Cavagnari Vittorio (scienza dell'amm.) — Rossello Adolfo Francesco (storia del dir. rom.) — Perrando Gian Giacomo (medicina legale) — Grasso Giacomo (dir. costituz.) — Roncati Angelo (dir. finanziario).

— Univ. di Macerata: Borsi Umberto (dir. internaz.) — Donati Donato (dir. eccl.) — Barzanti Pio (filos. del dir.) — Zdekauer Lodovico (storia del dir. rom.) — Cicu Antonio (istituz. di dir. civ.) — Modica Orazio (medicina legale).

— Univ. di Modena: Dusi Bartolomeo (istituz. di dir. civ.) — Arangio-Ruiz Gaetano (dir. eccl.) — Masi-Dari (dir. finanziario) — Sabbatino Pio (dir. intern.) — Arnò Carlo (storia del dir. rom.) — Franchi Luigi (statistica) — Magnanimi Roberto (medicina legale).

— Univ. di Napoli: Corrado Gaetano (medico legale).

— Univ. di Padova: Tamassia Giov. (dir. eccl.) — Tamassia Arrigo (medic. leg.) — Brugi Biagio (istit. dir. civ.) — Tuozzi Pasquale (proc. civ.) — Rocco Alfredo (filos. del dir.) — Ferrari Giannino (storia del dir. romano).

— Univ. di Palermo: Longo Antonio (scienza dir. civ.) — Carnevale Costantino (economia politica) — Montalti Annibale (medicina legale).

Il cambio

Cambio medio ufficiale del 30 settembre:
Franchi 107.26 1/2 — Lire sterline 29.43 1/2 — Franchi Svizzeri 118.27 1/2 — Dollari 6.28 — Pesos carta 2.63 — Lire oro 115.74.

Benedetto XV
e i giardini vaticani

Pio X non aveva, a quanto sembra, soverchio amore per i giardini troppo curati, lisciati e pettinati all'uso inglese. Al suo spirito semplice piaceva più che gli alberi, le erbe e i fiori crescessero liberamente a loro talento. Il fatto è che sotto il pontificato di Pio X i giardini vaticani furono alquanto negletti.

Benedetto XV invece, memore di quanto aveva fatto Leone XIII, ha voluto restituire ai giardini stessi l'antico splendore: e ha ordinato importanti lavori di riordinamento e di abbellimento.

I lavori, compiuti sotto la direzione dello stesso pontefice, hanno proceduto assai speditamente. A terminarli gli operai non vi hanno impiegati più di tre mesi.

Nel bosco è stata costruita una via carrozzabile e tracciati ameni viali, adorni di scogliere di mirto, di aiuole fiorite e di statue. Al sommo del viale maggiore una cascata di acque limpide, che ha quasi a cimiero un grande stemma in travertino del Papa, forma piccoli laghi che accrescono la freschezza e la beltà del luogo. Le due magnifiche statue in bronzo donate dai cattolici di Reims a Leone XIII, nel giubileo episcopale di lui, e che finora erano serbate nella Biblioteca vaticana, sono state trasportate nei giardini e collocate presso il facsimile della grotta di Lourdes. Esse rappresentano Urbano II, il Papa della Crociata, ed il Santo cooperatore di lui nella mirabile impresa e sono alte ciascuna quattro metri e mezzo.

A ricordo dei lavori è stata apposta sul luogo questa breve ed elegante iscrizione dettata da mons. Aurelio Galli, segretario dei brevi ai principi di Sua Santità: « *Benedictus XV Pont. Max. pristinam hortorum amoenitatem renovavit auxit anno II.* »

Nel pomeriggio di ieri Benedetto XV ha collaudati i lavori, invitando a visitare i personaggi della Corte.

Il Papa, accompagnato da monsignor maestro di Camera, è disceso in vettura nei giardini dove trovavansi già gl'invitati, il maggiordomo, il vice prefetto, vari prelati ed altri personaggi addetti in Vaticano. Al giungere del papa, la piccola fanfara dei gendarmi suonò l'attenti ed il saluto.

Nella capanna cinese erano state preparate varie poltrone, per ricevervi il papa ed i personaggi.

Benedetto XV s'intrattenne vario tempo, sia nel giardino che nella capanna, facendo poi ritorno in Vaticano salutato nuovamente dalle note della fanfara.

La liquidazione della Cassa pensioni di Torino

In questi giorni il R. Commissario liquidatore della Cassa pensioni di Torino ha effettuata la consegna all'Istituto Nazionale delle assicurazioni della parte di patrimonio, ammontante a oltre due terzi del patrimonio totale della Cassa, cioè a circa 52 milioni di lire, spettante all'Istituto per le quote di riparto assegnate ai 180.000 ex-soci della Cassa che hanno domandato di essere assicurati presso l'Istituto medesimo.

La Direzione Generale dell'Istituto Nazionale ha già preordinato i lavori per l'emissione delle polizze, e gli ex-soci della Cassa trasferiti all'Istituto dovranno per eventuali richieste di notizie o di informazioni rivolgersi alla Direzione medesima.

Il R. Commissario completerà prossimamente la liquidazione con la ripartizione delle quote spettanti ai soci recedenti. Così, malgrado le difficoltà di realizzo dipendenti dal momento attuale, la laboriosa e complessa liquidazione avrà probabilmente termine in un tempo inferiore al minimo di tre anni che era stato previsto.

Alla Minerva

Con decreti luogotenenziali sono stati presi, su proposta del Ministro della Pubblica Istruzione, on. Grippo, i seguenti provvedimenti:

Modificazioni ai ruoli organici delle R. Scuole normali.

Modificazioni ai ruoli organici dei R. Corsi magistrali.

Modificazioni ai ruoli organici delle R. Scuole tecniche.

Istituzione in Jesi di una scuola normale promiscua governativa.

Erezione in Scuola normale autonoma di uno dei corsi completi di classi aggiunte alla R. Scuola normale e complementare « Massimo Bonellini » in Firenze.

Autorizzazione a conservare la diretta amministrazione delle proprie scuole elementari ai comuni di Pra (Genova) e Carignano (Torino).

Passaggio dell'amministrazione delle scuole elementari e popolari dei Comuni della provincia di Sassari al Consiglio prov. Scolastico.

Nuove linee ferroviarie

Senza alcuna solennità è stata aperta al pubblico esercizio la linea delle ferrovie Calabro-Lucane, Spezzano-Albanese-Cassano Jonio-Castrovillari, comprendente le stazioni di Spezzano, Cassano, Civita, Frascineto, Pietà e Castrovillari.

L'esportazione delle castagne

Si partecipa agli interessati che l'esportazione delle castagne è stata consentita per qualsiasi destinazione, esclusa l'Austria-Ungheria e la Germania: e verrà concessa agli interessati su loro richiesta e nei limiti dei quantitativi esportati pei singoli paesi nell'anno 1913.

Con quali impegni la Bulgaria trattava con la Turchia

PARIGI, 30.

Le notizie che giungono dai Balcani dimostrano la falsità delle varie dichiarazioni dirette o indirette fatte in questi ultimi giorni da Radoslavoff. Fin da ora, per esempio, non è più possibile credere a ciò che egli affermava giorni addietro, dicendo che se la Bulgaria avesse concluso con la Turchia l'accordo per la regione della Maritza, lo avrebbe fatto senza contrarre alcun impegno di carattere politico o militare.

E' sul *Matin* che si trova la smentita alle sue parole. Il giornale riceve infatti da un suo corrispondente che si trova alla frontiera bulgara alcuni dati particolarmente interessanti sul modo come venne firmato il trattato turco-bulgaro e il *Matin* giura sulla serietà del suo informatore. La comunicazione fa notare anzitutto che il protocollo per la cessione dei terreni doveva essere firmato il 21 settembre, a mezzanotte.

Invece non fu firmato quel giorno nè in quell'ora. Che cosa avveniva nella cittadina di Dimotika, ove sotto la vigilanza di un agente tedesco, i delegati turchi e bulgari attendevano impazientemente la conclusione dei negoziati per tornare alle rispettive capitali? Avveniva una scena — continua l'informatore del *Matin* — da *vaudeville*. I turchi pretendevano di non esigere nulla in cambio della cessione dei territori; attendevano semplicemente l'assicurazione esplicita che alle loro concessioni avrebbe risposto l'ordine della mobilitazione generale in Bulgaria. Questo era stato loro assicurato, ma non bastava. Il 21 settembre, quando la mezzanotte si appressava, i turchi e i tedeschi per loro telefonarono a Sofia per chiedere alla Legazione turca se veramente l'ordine di mobilitazione generale fosse stato affisso nelle strade.

La Legazione rispose negativamente; e allora i turchi rivolti ai plenipotenziari bulgari dichiararono che in tali condizioni la firma del trattato sarebbe stata rimandata di volta in volta. I turchi rimasero tranquilli, ma è lecito supporre che altrettanto calmi non fossero i tedeschi di Dimotika e di Sofia i quali volevano la certezza della mobilitazione bulgara. Comunque, il 21 sera giunse da Sofia una notizia che ridette la fiducia ai plenipotenziari di Enver pascià: il decreto di mobilitazione era stato affisso nelle vie della capitale bulgara. Si trattava ancora di cinque o sei manifesti per di più scritti a mano che erano stati affissi in fretta nelle vicinanze della Legazione turca; ma all'indomani apparvero i manifesti ufficiali. L'effetto fu decisivo. All'altro capo del filo telefonico i turchi, acquistata la certezza che la Bulgaria aveva consentito al concorso militare alla Germania, consentirono alla loro volta alla cessione dei tremila chilometri quadrati di territorio reclamati dal Governo di Sofia. Presero però egualmente delle precauzioni. La ferrovia non verrà ceduta che il 6 ottobre, cioè 14 giorni dopo la firma, per dare alla Bulgaria il tempo necessario per ultimare la sua mobilitazione. La cessione dei territori avrà invece luogo l'11 ottobre, 19 giorni dopo la firma; il tempo cioè — osserva il *Matin* — che occorre alla Turchia ed alla Germania per vedere quale uso farà la Bulgaria dei suoi uomini in armi.

L'azione bulgara entro il 15 ottobre
Gli accordi con la Germania

PARIGI, 30.

Il corrispondente del «Temps» da Salonicco telegrafa che secondo informazioni attinte a fonte bene informata, un accordo preciso sarebbe stato concluso tra la Bulgaria e gli imperi centrali.

Il duca di Meklemburgo sarebbe riuscito a vincere le ultime esitazioni del re Ferdinando.

Si assicura anche che secondo i termini di questo accordo, la Bulgaria dovrebbe entrare in azione il 15 ottobre.

Le dimostrazioni antitedesche a Bucarest

LONDRA, 29.

Il Times ha da Bucarest: L'odio contro le potenze centrali si è maggiormente acuito negli ultimi giorni. Gli ex-ministri hanno convocato iersera numerosi deputati per esortarli a combattere la propaganda germanica. Alla fine della riunione si ebbe una grande dimostrazione attraverso le vie principali della città. Gli studenti invasero le redazioni dei giornali germanofili ed hanno rotto ogni cosa. Dovette intervenire la polizia per ristabilire l'ordine.

La miseria dei polacchi

A proposito del telegramma pubblicato ieri sull'appello dei vescovi polacchi a tutto il mondo, invocante aiuto per la Polonia devastata dalla guerra l'*Agenzia Polacca di Stampa* ci prega di rilevare che la devastazione della Galizia (Polizia Austriaca) e della Polonia russa sorpassa ogni immaginazione e descrizione. La guerra non ha fatto distinzioni di confessione o di posizione sociale, non ha risparmiato nessuno, sono stati colpiti poveri e ricchi. Questi ultimi relativamente forse anche di più perchè maggiori erano le loro risorse. Le capanne dei contadini e i castelli dei nobili rappresentano oggi un triste ammasso di rovine.

L'*Agenzia* c'informa poi che l'appello dei vescovi polacchi ha trovato eco ed è stato compreso in Italia. Così per esempio monsignor vescovo di Piacenza, seguendo l'esempio del Papa e del collegio dei cardinali, oltre d'aver pubblicato una bellissima circolare alla sua diocesi pro Polonia ha contribuito anche con il suo obolo.

Infine in Svizzera, a Losanna (*Banque Nationale Suisse*) esiste un Comitato di soccorso per le vittime di guerra in Polonia, di cui la Sezione romana, presieduta dagli on. Caetani, duca di Sermoneta e conte Soderini, senza reclame, date le numerose sottoscrizioni che si sono fatte in Italia negli ultimi tempi, si è rivolta particolarmente alle famiglie italo-polacche per soccorrere in qualche modo la infelice Polonia. I Comitati polacchi, come risulta dai resoconti stampati distribuiscono soccorsi a tutte le vittime senza distinzione di fede.

Esportazione del luppolo dalla Francia

La Camera di commercio di Roma comunica:

Si rende noto a tutti coloro che fabbricano la birra che il luppolo fornito dai negozianti svizzeri ai birrai italiani sarebbe di provenienza tedesca o austriaca.

I dirigenti delle fabbriche di birra nazionali potrebbero trovare di che approvvigionarsi di luppolo in Francia, rivolgendosi al Ministero degli affari esteri o all'Ambasciata di Francia in Roma.

Dopo il disastro della "Brin,,

Confermiamo che, per l'esplosione del deposito di munizioni a poppa della «Benedetto Brin», la nave non è affondata completamente. La scarsa profondità del mare fa emergere la prua e rende possibile il ricupero delle artiglierie.

Una parte del materiale sarà pure ricuperato.

Quanto all'equipaggio, si stanno compilando gli elenchi dei superstiti e degli scomparsi. Si sono salvate le infermerie e i tre ufficiali medici che vi erano addetti.

Si è già iniziata l'inchiesta con rilievi di fatto e con l'interrogatorio dei superstiti.

I particolari

Ieri sera abbiamo ricevuto il seguente telegramma del nostro corrispondente da Brindisi:

BRINDISI, 29, ore 18.5.

La nostra marina da guerra era finora rimasta fortunatamente immune da eventi disgraziati del genere di quello che ha ora funestato Brindisi e l'Italia tutta.

Come siasi sviluppato l'incendio e come esso abbia potuto insinuarsi nella « Santa Barbara » lo dirà l'inchiesta che è stata già aperta e che è affidata ad alte autorità della marina il cui imparziale responso il paese attende.

La terribile esplosione prodotta dall'incendio scosse tutta la città, così che parecchie finestre ebbero i vetri infranti e parecchie porte si spalancarono violentemente.

Sulle prime nessuno seppe rendersi conto dell'accaduto; ma quando una densa colonna di fumo cominciò lentamente ad innalzarsi dal porto, si pensò subito che l'esplosione doveva essere avvenuta a bordo di qualche nave e da ogni parte fu un accorrere affannoso verso le banchine. Da ognuna delle altre navi era intanto un accorrere precipitoso di marinai che nelle imbarcazioni si dirigevano verso la « Brin » per portare aiuto.

Quando parte del fumo si fu diradata, uno spettacolo tragico si offerse alla vista della folla che aveva coronate le alture intorno al porto. Tutta la parte poppiera della nave ove erano gli alloggi degli ufficiali era già distrutta.

L'equipaggio, che a quell'ora attendeva ai varii servizi di bordo rimase in parte morto o ferito. Le più sensibili perdite furono però tra gli ufficiali. Di essi, il contrammiraglio Rubin de Cervin e il comandante della nave capitano di vascello Gava-Forni sono morti.

Non dirò la costernazione della cittadinanza che del resto lo ha dimostrato solennemente ieri intervenendo compatta ai funerali delle vittime che ebbero forma ufficiale.

ATTOLINI.

L'impressione in Inghilterra

LONDRA, 30.

Dolorosa impressione ha prodotto in Inghilterra la sventura toccata alla marina da guerra italiana. I giornali esprimono unanimemente il senso di simpatia suscitato nel popolo inglese dal disastro che ha colpito, come dice la *Westminster Gazette*, la giovane e forte marina italiana, una delle meglio organizzate e la sola cui erano state risparmiate finora simili catastrofi. Sir Edward Grey ha presentato ieri personalmente all'ambasciatore marchese Imperiali le sue condoglianze per la catastrofe. In Inghilterra è ancor vivo il ricordo della esplosione avvenuta nove mesi fa nel porto di Chatam della corazzata *Bulwark* per lo scoppio della Santa Barbara, durante la operazione di caricamento delle munizioni. I giornali notano con soddisfazione che, come la perdita della *Bulwark* non intaccò per nulla la potenza navale della Gran Brettagna, così il disastro toccato alla *Benedetto Brin*, per quanto doloroso per il gran numero di vittime, non modifica sensibilmente il rapporto fra le forze marittime dell'Italia e dell'Austria.

Impianti postelegrafici

Il Ministero delle Poste comunica l'elenco dei seguenti uffici istituiti in questi ultimi giorni:

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Ozzano Paese, in estensione della rete urbana di Asti (prov. di Alessandria).

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Torre (Traversetolo) in prov. di Parma.

— E' aperto al pubblico servizio un posto telefonico negli stessi locali della centrale urbana in Nizza Monferrato (prov. di Alessandria).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Bagno, in estensione della rete urbana di Aquila.

— E' istituito un posto telefonico pubblico a Roma, via del Babuino, n. 22.

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico interurbano a Faedis (prov. di Udine).

— E' aperta al pubblico servizio una ricevitoria telegrafica a Capannole (prov. di Arezzo).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Ferrere, in estensione della rete urbana di Villafranca d'Asti (prov. di Alessandria).

— E' autorizzata la costruzione della linea telefonica interurbana Ceccano-Frosinone (provincia di Roma).

— E' autorizzata l'estensione della rete telefonica di Cuneo a Boves e Borgo S. Dalmazzo.

— E' istituito un ufficio telefonico interurbano a Montefalco (Roma).

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria postale di Piedivalle (prov. di Perugia).

— E' istituita una ricevitoria postale a Cà Morosini di Sant'Urbano (prov. di Padova).

— E' aperta al pubblico servizio la ricevitoria telegrafica di Roteglia (prov. di Reggio Emilia).

— E' autorizzata la costruzione della linea telefonica interurbana di Gambolò-Mortara (prov. di Pavia).

— E' aperto al pubblico servizio il posto telefonico di Bastiglia, in estensione della rete urbana di Modena.

Le forniture militari a Firenze
Gravi incidenti al Consiglio Provinciale

FIRENZE, 29.

Nella seduta del Consiglio provinciale, insieme ad affari di ordinaria amministrazione e ad alcune nomine, si discuteva una mozione socialista per una tassa straordinaria di guerra che gravi le grosse fortune e si trattava con grande vivacità la questione delle forniture militari, senza esaurirla.

Il consigliere monarchico Antonio Marzi, uno dei presentatori delle interrogazioni sopra questo argomento, svolgendo la sua interrogazione ebbe espressioni vibratissime contro gli sfruttatori e i frodatori delle forniture. Ricordò come le donne che confezionavano gli oggetti destinati alla fornitura dell'esercito, venissero indegnamente sfruttate mediante il passaggio a traverso parecchi fornitori più o meno indiretti e mediatori, i quali guadagnavano bene in questa losca intrapresa mentre alle infelici, che già hanno dato al paese i mariti e i figliuoli venivano date paghe semplicemente irrisorie. Preoccupandosi di tutto ciò, egli ottenne che si aumentasse il prezzo della mano d'opera. Ma il vantaggio conseguito fu di breve durata e illusorio; poichè presto dovette constatarsi che lo sfruttamento continuava, e ad esso prendevano parte anche persone che coprivano uffici pubblici e cariche elettive, più o meno dissimulate dietro « teste di legno ». E tra questi fornitori — il Marzi aggiunse — sono uomini che militano in quel partito il quale si arroga, a parole, il monopolio della difesa del proletariato. Esiste sempre, pertanto, un grave problema che appella la sua soluzione. Sono cambiati i nomi di coloro che il portafoglio cercano di ingrossare, ma il fatto esiste e persiste, aggravato per l'opera compiacente di qualche poco scrupoloso onorevole...

A questo punto si sollevano vivi rumori.

Il consigliere *Frontini* grida: — Fuori i nomi!

Ma l'interrogante prosegue la sua requisitoria, additando i rimedi che a parer suo si impongono per far fronte al gravissimo sconcio.

E conclude chiedendo che intervenga lo Stato: che si nominino sottocommissioni mandamentali assuntrici dell'incarico delle confezioni; si chiamino a farne parte i sindaci ed i consiglieri provinciali che uniti in un Mandamento bilanciano quasi sempre le tendenze degli opposti partiti, si curi il loro finanziamento e si abolisca l'obbligo delle caparre. Si sarà risolto così — dice — nell'interesse delle povere donne sfruttate uno dei più importanti problemi dell'ora presente.

Appena il Marzi ha finito di parlare il Frontini ripete: — I nomi! Chi è il deputato cui hai alluso?

E poichè il Marzi risponde che i nomi li farà al presidente del Consiglio provinciale, il Frontini grida, molto acceso: — Queste sono insinuazioni! Tu intendi alludere all'on. Pucci!

Ne segue un grande tumulto, nel quale si intrecciano urli e invettive, e mentre il Marzi grida: — Sì, è lui, il Pucci — il Frontini ed altri protestano vibratamente.

La seduta viene pertanto tolta. Nell'aula e fuori avvengono violenti incidenti tra consiglieri socialisti e consiglieri della maggioranza.

Si prevede che l'episodio avrà uno strascico.

Una lancia travolta
dal « ferry boat » a Messina

MESSINA, 30. — Il ferry-boat *Reggio*, al comando del capitano Milea, era partito alle ore 19.30 dal porto di Villa San Giovanni verso la nostra città. Filava i suoi tredici nodi all'ora e si avvicinava a grande velocità alla lanterna del Salvatore, raggiunta la quale gli toccava fare la virata per entrare nel porto. Proprio allora che il ferry-boat si trovava a poche centinaia di metri dai barconi che precludono l'entrata notturna alle navi, un grido angoscioso e disperato si levò nell'oscurità. Il capitano Milea ebbe subito netta la visione del dramma che si svolgeva nelle tenebre. Fermò la macchina, ma il *Reggio*, spinto dall'abrivo, continuò la sua corsa fino a pochi metri dalla imboccatura del porto, ove soltanto si fermò completamente. Tutto intorno era buio impressionante. I passeggeri affacciati al parapetto interrogavano cogli occhi sbarrati il mare. Nel momento, che era tragico, il bravo comandante non perdette la testa; fece subito mettere in azione i riflettori ed esplorò le acque.

Ecco che cosa era successo: una lancia della Difesa, senza lanterna, si era andata a cacciare proprio sulla rotta del *Reggio*, non preoccupandosi che i due *ferry-boats*, quello di ritorno da Villa e quello di ritorno da Reggio, stavano per sopraggiungere completamente sicuri della via libera, visto che a quell'ora è proibito il transito a qualsiasi altra nave od imbarcazione. E' naturale quindi che la lancia urtata dal ferry-boat dovesse essere travolta del *Reggio* ed invocava soccorso. Fu subito tratto a bordo, dove gli vennero prodigate cure affettuose. Ma l'altro marinaio era riuscito ad aggrapparsi all'opera morta. Uno dei due marinai che la montavano era irreperibile.

Il *Reggio* esplorò ogni insenatura e si chiamò a lungo il naufrago, ma nessuno rispose. E tutti ormai lo ritenevano perduto: ma il *ferry-boat* che tornava da Reggio di Calabria, proprio davanti al Salvatore, riusciva a discernelo nell'acqua.

Subito da bordo gli gettarono il salvagente e delle corde con le quali lo trassero su. Così, grazie al coraggio ed al valore professionale dei due comandanti, l'incidente non ebbe l'esito catastrofico che poteva avere. L'unico danno serio, a parte la lancia che rimase sconquassata, fu pei passeggeri, i quali riportarono una impressione di spavento che non dimenticheranno mai più.

Le corse a Milano
La seconda giornata

MILANO, 30.

Con terreno pesante e con scarso concorso di pubblico si è avuta oggi, all'ippodromo di San Siro, la seconda giornata di corse al galoppo. Giuoco fiacco. Risultati:

PREMIO ACQUABELLA (L. 3000; M. 1000): 1. *Aquila*, kg. 56, cav. Berti (Orsini); 2. *Ringarda*, kg. 54, sir Rholand; 3. *Adda*, kg. 54. Razza di Besnate, N. P. *Ache*, kg. 54. Due lunghezze; una lunghezza. Totalizzatore lire 6, 5, 6.

PREMIO BRIANZA (A vendere. L. 2000; M. 1000): 1. *Dardo*, kg. 50, Razza di Besnate (Kennedy); 2. *Bergeret*, kg. 48 1/2, Massicci; 3. *Marcello*, kg. 46, Zanoletti. N. P. *Fil*, kg. 53 1/2, *Dora* kg. 60 1/2, *Fragore* kg. 50 *Dockso* kg. 51 1/2. Due lunghezze; una incollatura. Totalizzatore L. 73, 16, 9, 20.

PREMIO BOLLATE (L. 3500; M. 1000): 1. *La Perla*, kg. 55 bar. Barracco (Bini); 2. *Hanaist*, kg. 52, Sir Rholand; 3. *Asso*, kg. 60, F. Dall'Acqua. N. P. *Gospodina* kg. 55, *La Vallière* kg. 48, *Milabro* kg. 50, *Baffica* kg. 53. Tre quarti di lunghezza; una testa. Totalizzatore L. 63, 13, 9, 8.

Sottoscrizione unica
Pro Organizzazione civile e Croce Rossa

Alessandro D'Emilia	L.	1000.—
Impiegati della Biblioteca Vittorio Emanuele II, 1 0/0 settembre (O. C.)	»	86.93
Id. Biblioteca Vallicelliana id.	»	6.08
Id. Biblioteca Angelica id.	»	13.70
Id. Biblioteca Lancisiana id.	»	5.73
Carlo Hermann, via Babuino, raccolte consceda	»	27.—
Magistrati del Tribunale di Roma, 1 0/0 sett. (O. C.)	»	246.13
Funzionari di Cancelleria id. id.	»	167.33
Comm. Ing. Pompeo Celtellacci, importo di gettone di presenza quale membro della Commissione Edilizia dell'anno 1914 (O. C.)	»	185.—
Comm. Emilio Paoletti (C. R.)	»	1000.—
Impiegati della Ragioneria centrale del Ministero delle Poste, 1 0/0 settembre (O. C.)	»	136.60
A. B. (O. C.)	»	15.—
Avv. Filippo Pediconi, 4. rata (O. C.)	»	100.—
Impiegati Ufficio Marconi di Roma	»	100.—
Magistrati e funzionari della Procura Generale presso la Corte di Appello, 1 0/0 settembre (C. C.)	»	107.32
Vittorio Falchetti	»	10.—
Impiegati Agenzia delle Imposte 1.o Ufficio, 1 0/0 settembre (O. C.)	»	20.30
Dal *Giornale d'Italia*:		
Bernardo Lanzillotta per ricavato di di conferenza tenuta a iniziativa del Circolo « E. De Amicis » di Cerricata (C. R.)	»	40.—
Giuseppe Fedele (O. C.)	»	5.—
E. e V. F., Spezia, 2.o versamento (O. C.)	»	10.—
F. C., Potenza (C. R.)	»	1.—
Dott. Bartolomeo Macchiarelli per conto della Compagnia drammatica salernitana (C. R.)	»	25.—
Marcello (Roma)	»	2.—
I ragazzi Ernesto Ciarapica, Umberto Persichetti, Cesare Orlandi e Mario Crinelli di Città della Pieve, ricavato di rappresentazione in un teatrino (C. R.)	»	7.—
Un ragazzo italiano, 3.o versamento (O. C.)	»	1.—
Costantino Maggiani, 2.a off. id.	»	15.—
Alberto Norcia id.	»	15.—
Franco Zamia id.	»	10.—
Ludovico Zamia id.	»	3.—
	Totale	L. 1.846.185.09

Dopo lunga e penosa malattia sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei conforti religiosi e di una speciale benedizione del S. Padre, all'alba di stamane spegnevasi la dolce vita di

EMILIA MATTEINI nata GAGLIARDI

Il marito Giuseppe Matteini, i figli Alessandro, Anna, Maria, la sorella Luisa Alfonsi Gagliardi, i cognati, le cognate, i nipoti tutti partecipano la dolorosa perdita.

Roma, 30 settembre 1915.

Il trasporto funebre avrà luogo domani venerdì, alle ore 9.30 partendo dall'abitazione dell'Estinta in via Depretis — Galleria Margherita — per la Parrocchia di S. Maria degli Angeli.

Per espresso desiderio della Defunta si prega di non mandare fiori.

Si dispensa dalle visite. Si emettono le partecipazioni personali.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo 4.

Lettere dal campo

Ha avuto paura dei prigionieri

Il combattente Antonio Amato che lo confessa in fondo a questa lettera. Ed anche voi lettori non saprete forse dargli torto:

Ieri l'altro per noi è stata una giornata di entusiasmo e di commozione. Verso le ore... sono comparsi tre aeroplani austriaci su la nostra linea di fuoco. Se avresti visto che tiri esatti delle nostre artiglierie [illegible]

... la sconfitta del nemico è stata qualche cosa di bello e di straordinaria tattica operata dal nostro esercito. Gli Austriaci si trovavano sul monte ... posizione molto elevata e protetta. Comincia la nostra artiglieria che si trovava al piano e completamente scoverta e gli fa un attacco così tremendo che ci metteva i brividi. La terra tremava come se facesse il tremoto. Il combattimento ha durato solo mezza giornata senza interruzione dopo di che la fanteria protetta sempre dall'artiglieria ha dato il grido di «Savoia» e ha avanzato alla baionetta. Si sono fatti seicento prigionieri, con ventuno ufficiali, non puoi immaginare la soddisfazione e l'intimo orgoglio che si provava a veder tanti prigionieri. E che fame! Gli abbiamo dato qualche pagnotta che è sparita in un attimo. Avevo un «fiasco di vino» in mano, e ci credi che mi son fatto dietro nascondendolo perchè direi me lo volevano prosciugare col calore dei loro... sguardi.

Sarà presto ufficiale

Il bravo soldato Renato Orsi che scrive questa lettera entusiasta al cognato Ugo Fantini, maresciallo dei carabinieri:

« Da ieri mattina siamo di nuovo in prima linea e probabilmente avanzeremo. Ti scrivo dalla trincea mentre sul mio capo passano sibilando le granate e le pallottole. Fino ad ora sono soltanto di passaggio.

Le artiglierie si battono e noi a mezzo dei nostri proiettili inviamo un'infinità di saluti ed auguri ai cari mangiasego!

Forse non apprezzeranno la cortesia, ma questo poco importa. Quello che preme si è che arrivino a destinazione, se saranno graditi è un affare secondario. Che vuoi, quei poveri diavoli soffrono di mal di stomaco e noi, da quel popolo umanitario che siamo, cercheremo di sollevarli con le pillole di nostra specialità!

Ho ricevuto il tagliando da *La Tribuna*. La mia lettera non meritava davvero tanto onore! (*Ma sì che la meritava*. — N. di R.) Ora ti darò una notizia che certamente ti farà piacere. Sono stato proposto per la nomina ad ufficiale dopo un corso speciale.

Questo corso, al quale sono ammessi quei militari che si sono distinti e che, dai comandanti di compagnia che li propongono, sono ritenuti idonei al grado di sottotenente, incomincerà il 1.o luglio. Il 1.o ottobre ci verrà dato il grado ed il 1.o novembre, se ritenuti atti, ci verrà confermato.

Non occorre prendere impegni di servizio nè incontrare spese; quindi credo che anche te ne avrai piacere.

Alla madre che piange

perchè il figlio è andato alla guerra, muove un dolce rimprovero il figlio stesso, Romolo Finotti di Ferrara, che le scrive la lettera seguente:

Mi addoloro, sapendo che una madre come voi siete, avendo un figlio al fronte che combatte insieme a tanti fratelli per la grandezza della nostra bella Italia che implora vendetta contro coloro che ci tennero oppressi per tanti anni e che goderono i frutti di questa santa terra nella quale ora mi trovo — terra che fu italiana e che da ora italiana sarà sempre — mi addoloro ripeto, sapendo che continuamente voi o madre vi trovate dispiacente e piangete. Ve ne prego, siate forte e coraggiosa come lo è vostro figlio che tanto vi vuol bene e che spera, anzi è certo di ritornare a voi, orgoglioso di avere combattuto per la vittoria. Evviva l'Italia!

Un cappellano entusiasta

Don Michele Rubino — un prete patriotta — scrive dal fronte, dove trovasi in qualità di cappellano d'un reggimento bersaglieri, a don Paolo Valle, residente a Conegliano.

Ti rispondo sotto l'impressione di due potentissime granate da 305 scoppiate a circa 300 metri dal mio accampamento... E' impressionante più il ronzio che fa la palla nel descrivere la traiettoria che lo scoppio stesso... Non una vittima, non un ferito dei nostri! Per la festa dei bersaglieri ho detto la messa al campo, presente il generale col suo stato maggiore e [illegible] bersaglieri. Che bello spettacolo!... Durante la messa i cannoni nemici fecero sentire i loro boati... Alla fine del pranzo arrivarono, cantando, più di 50 ufficiali. Fu quello il momento dei brindisi!

E così finisce: « ... I nostri bersaglieri unitamente agli alpini e all'artiglieria, fanno dei prodigi di valore. Sono poi sempre allegri... »

« Sempre avanti! è il nostro grido di guerra — scrive ai suoi parenti un alpino — quando si combatte nel nome sacro della Patria e del Re i disagi sono rose; le fatiche dolci sollievi... Abbiate pazienza e vedrete che noi alpini sapremo meravigliare il mondo... Vostro Enrico ».

Il saluto dei combattenti
a mezzo della "Tribuna,,

Dalle incantevoli vette del Trentino un gruppo di soldati della verde Umbria invia saluti alla famiglia, parenti, amici.

Serg. Tomassini A. di Voltopina; Marinangeli Costantino, di Nocera Umbra; Lucherini Elpidio, di Nocera Umbra; Negrini Pietro, di Perugia; Iacoboni Massimo, di Rieti; Franzetti Edoardo, di Rieti.

* * *

I sottoscritti militari del ... reggimento bersaglieri inviano dal fronte, per mezzo del pregiato giornale *La Tribuna*, i più cari ed affettuosi saluti alle loro famiglie, amici e conoscenti.

Maresciallo magg. capo fanfara Carlo Bitondi; maresciallo capo scherma Mari Gaetano; maresciallo capo Rugi Emidio; maresciallo zappatore Soncini Natale; serg. magg.ri Martinelli Angelo; Colanti Settimio; sergenti Scalassa Primo; Stefanelli Umberto.

* * *

Il caporale *Corrado Leonardo* del ... reggimento fanteria, ... compagnia S. M., che per la seconda volta trovasi al fronte, esprime i più cari e cordiali saluti ai parenti ed amici tutti.

* * *

Dalle più alte montagne delle Alpi, che già si cominciano a ricoprire di neve; la preghiamo voler pubblicare sul suo diffuso giornale i saluti alle nostre famiglie, spose e fidanzate.

Cap. magg.ri Devangelista Domenico, Diamanti Antonio; soldati Pompili Francesco; Aniello Petrillo; Infante Micchele; Desanctis Giuseppe; Tozzi Ludovico, Luca Libernini, Lalli Lorenzo, Luzzi Antonio, Graziosi Domenico.

* * *

Dall'alto Cordevole i fucilieri romani e toscani, ansiosi di potere presto avanzare mandano alle loro famiglie, parenti e concittadini i più fervidi saluti.

Capl.e Bareggi Luigi; tromb. Rossi Alceo; soldati Oddi Ennio; Pacini Pietro; Falucci Carlo; Grattini Felice; Vittoni Oreste; Viscia Arturo, Solvan Armando; Facchini Antonio; Proietti Agostino; Passeggeri Remigio; Picca Aristodemo; Guizzardi Antonio; Filippi Venanzio; Pedralli Angelo; Runghirri Valter; Scardori Antonio; Pirri Alfredo; Barbofrone Felli; Fauri Armando.

* * *

I sottoscritti militari del ... reggimento fanteria ... compagnia, che da oltre cento giorni trovansi al fronte, uniti, si rivolgono alla S. V., a ciò voglia trasmettere a mezzo del suo accreditato giornale, un saluto affettuoso alle famiglie lontane, parenti e amici, che ricordano con fervido affetto.

Cap. magg. Cantagalli Giovanni (Bientina), cap. magg. Pasquinelli Renato (Cecina), cap. Tani Attilio (Crespina), cap. Lecci Nello (Volterra), capp. Buselli Archimede (Gabbro), sold. Donati Adolfo (Crespina).

* * *

Dalle trincee più avanzate, sulle più aspre rocciose montagne del Tirolo, un gruppo di fucilieri del ... fanteria ... compagnia, salutano le loro care famiglie, parenti, amici e fidanzate, per mezzo del pregiato giornale *La Tribuna*, del quale sono assidui lettori speranzosi di ritornare e di riabbracciare i loro cari dopo una completa vittoria. La salute nostra è sempre ottima, l'allegria regna sempre con noi.

Cap. magg. Giorgi Saverio di Castelnuovo di Farfa, soldati Pandolfi Rinaldo, Roma; Aristotile Pietro di Vallinfreda; Grego Alfredo; Salvatori Giulio, Marcellina; Toninelli Gigi, Bassomarittima; Tabolucci Alfonso, Genazzano; Caffatini Francesco, Callicano Stazio; Tampellini Massimiliano, Cervetri; Capitani Giuseppe, Tosticciola; Martini Ernesto, Urbana P. Padova; Ambrosio Michele, Pianici.

* * *

Pregasi codesta spettabile redazione voler inserire nel suo pregiato giornale i saluti alle proprie famiglie e conoscenti dai carabinieri musicanti.

Maresciallo Angeloni Panfilo; vice brig. Insalaco Salvatore; vice brig. Vallone Antonio, app. Dante Alighieri, app. Battisti Saturno, carab.ri Sorrentino Antonio, Vuolo Antonio, Bianchi Amedeo, Mondello Antonio, Fratioli Francesco, Cipri Salvatore.

* * *

Trovandosi nelle più alte cime dei monti, in piena salute, andando avanti col grido di viva l'Italia, salutiamo i genitori, famiglie, fidanzate e amici.

Cap. magg. Spaziani Testa Nicola, di Frosinone; sold. Di Vico Lorenzo, di Ceccano; Pro Romolo, di Ferentino; Mastrangelo Filippo, di Atina; Bore Pasquale, di Atina; Ruggero Antonio, Terracina; Caprini Enrico, di Roma; Ciacutta Romano, di Leonessa; Rigo Giuseppe, di Righi.

* * *

Un gruppo di militari del ... battaglione bersaglieri dalla linea del Monte Nero pregano la S. V. affinchè a mezzo del diffusissimo suo pregiato giornale pervengano alla loro città natale famiglie, parenti, amici, i saluti più cari.

Marialiono Italio, Lucca; Picchi Igino, Coli Florio, Genuni Alfredo, Colombini Attilio di Pisa.

Le saremo grati, se, per mezzo del suo diffuso giornale, letto dai nostri cari che si trovano a casa; vorrà far sapere loro che noi stiamo ottimamente bene, e le inviamo i più cari saluti a tutti, amici e parenti.

Serg. Tedeschi Achille, cap. Senni Alceste di Spicciano Fivizzano; soldati Bergardi Giuseppe, Marelli Eugenio, Santinelli Ignazio, Galeazzi Narciso, Saoli Argilio, tutti di Comano (Massa Carrara).

* * *

Un gruppo di soldati del... reggimento genio ferrovieri, 8.a compagnia, trovandosi nella zona di guerra a costruire una linea ferroviaria, mandano alle loro care famiglie, parenti ed amici i più cordiali saluti.

Sergente Garzotti Francesco; cap. magg. Ottenga Enrico; soldati: Folli Annibale, Cerrato Oreste, Mertoni Giovanni, Farni Pio, Argenta Enrico, Salasco Francesco, Santorenzo Francesco.

Provincia Romana

Genzano

FESTA AL CLUB DIANA

Una vera festa dell'arte si è svolta, nelle ampie ed eleganti sale del « Club Diana ».

Il giovanissimo tenente signor Giacomo Volpi, ora partito per raggiungere la frontiera, aderendo alle vive insistenze di numerosi ammiratori, ci deliziò della sua voce finemente educata, dal timbro limpido, dalle inflessioni potenti e suggestive. Fu applauditissimo, specie nella romanza « Cielo e Mar » della « Gioconda ». Al piano accompagnava la prof. Bianca Fiorentini, che diede anche una felice, personale interpretazione, mirabile per virtuosità tecnica, dell'« Inno al Sole ». La eletta suonatrice ebbe molti applausi ed una splendida « corbeille » di fiori. Indi, si alternarono al piano le signorine Palma e Splendore, vivamente complimentate. Da tutti i presenti, si cantarono, poi, in coro, gl'inni della Patria. Per iniziativa del sig. Bianchi, fu raccolta una cospicua somma, che sarà devoluta a favore dei nostri soldati combattenti.

Tra gli intervenuti, abbiamo notato: il prof. Ascarelli, prof. Cimaglia, conte Soderini, avv. Bianchini, avv. Tedeschi, ing. Verocsi, sig. Covas, tenente Besta, Conti, Capello, Bianchi, avv. Tomei, ing. Villetti, prof. Cisterna, avv. De Benedetti, cav. Cantù, barone Macdonald, Mazzoni, avv. Fabrizi, Nicoletti, Panica, Di Pisa, Santucci, Fiorentino, Germini, Frecchi, Splendore, Mancini, Romeo, Perugia, Cioffi, Zerboglio, prof. Lucarelli, Francescangeli, Guidi, Volpi, Iacdrini, Lupertosa, Mastruzzi, Colabona, Zoffoli, Cortesini, Serafini, Baldazzi, Biondi, Ducci, Palma, Fraus, Giraldi, ecc.

Tivoli

LA MOBILITAZIONE CIVILE NEL MANDAMENTO

Stamane nella grande aula municipale, ad iniziativa del deputato del collegio onorevole Alfredo Baccelli e del consigliere provinciale avv. Domenico Salvati, i sindaci del mandamento sono stati convocati per addivenire ad accordi precisi e concreti per la mobilitazione civile di ciascun paese che ognuno di essi rappresenta.

Si è stabilito di dividere le 500 lire donate dall'onorevole Baccelli e le 200 concesse dall'avv. Salvati fra i paesi del mandamento, di più si è stabilito di rivolgersi per tutto ciò che riguarda ogni paese del mandamento al sindaco locale poichè si è potuto con vera soddisfazione constatare che ogni paese ha creato un Comitato autonomo per la mobilitazione civile.

Abbiamo notato fra i presenti i sindaci De Nicola di Monte Celio Antonielli di Sambuci, Massimine Morelli di San Gregorio, Milizia di Casape, Dante di Vicovaro, Meucci di San Polo e altri.

FESTA PATRIOTTICA E DI BENEFICENZA

Ieri nel teatro « Giuseppetti » ha avuto luogo una brillante e riuscitissima festa patriottica ad iniziativa e per impulso del solerte assessore della pubblica istruzione, cav. prof. Desideri. Lo scopo della festa era di aumentare i fondi a favore dell'Asilo dei figli dei richiamati sotto gli auspici del Patronato scolastico che conta fin dai primi giorni della sua istituzione ben 200 bambini.

Ecco nelle linee generali il programma svolto: « Un bambino patriota », dramma del prof. Visalli, direttore della Regia scuola normale « Alfredo Baccelli ». E' stato applauditissimo e più volte l'autore che dava questa « primizia » al teatro « Giuseppetti » è stato chiamato alla ribalta. « Si parte » e « La bambola parlante » opere della signorina Porceri, maestra nelle nostre scuole elementari, anche esse applauditissime. La signorina autrice fu molto festeggiata. Poi le danze figurate dirette e preparate dal maestro Mastrangeli. Furono cantati molti inni patriottici da un coro di più di cento bambini istruiti dal prof. Fraticelli, si fece anche della musica classica e fu eseguito un trio dal prof. Perini, della nostra Scuola normale, dalla signorina e dal signor Gentili. Si fece anche un quadro plastico ad opera del prof. Nappi, al quale presero parte i bravi giovani del battaglione scolastico Duca degli Abruzzi, e che raffigurava il trionfo dell'Italia sull'Austria. Anche alcuni saggi ginnastici ad opera dei bambini del patronato furono diretti dal prof. Nappi.

Va data lode per la riuscita della festa oltre che al prof. Desideri, ai prof. Banetti, Perini, Pianchini, al maestro Granico, alla signorina Magigini e ad un'eletta schiera di signorine e maestre che con grande abnegazione da mane a sera curano le condizioni dei figli di richiamati.

Abbiamo notato fra il pubblico: gli ufficiali del battaglione qui residenti, con a capo il colonnello Monaco, l'on. Alfredo Baccelli, deputato del collegio; il cav. uff. Rosa, sindaco di Tivoli e signora; l'avv. Salvati, consigliere provinciale; il pretore avv. Ligi, il prof. De Lollis della regia università di Roma ed il prof. Galassi anche dell'Università di Roma, varie famiglie tra cui la famiglia Rosa, la famiglia Indri, Desideri, Sterlick, De Rossi, Ligi, Rossi, Pacifici, Perini, Visalli, Rivaroli, Valvasori e molte altre.

Degno di nota è che il teatro ieri era eccezionalmente gremito. Si può dire che tutta Tivoli abbia partecipato alla simpatica festa. L'introito è abbastanza cospicuo.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

La forza di PAUL ADAM

Grande romanzo dell'epoca napoleonica

I fuggenti, ch'erano a contatto coi dragoni sciabolanti, tentarono anch'essi il passo difficile. Credettero che anche lì il ghiaccio fosse resistente e vi si provarono. Vi andarono i più arditi o i più disperati, trascinando gli esitanti. Ma quale superficie cedette: uno scricchiolio, poi buche profonde dalle quali l'acqua sprizzò; e i corpi furono inghiottiti nel freddo buio. Gesti disperati apparvero per un solo istante fra il ghiaccio rotto, gridi rauchi gettarono quelle anime e disparvero.

— Avanti, dunque — gridava Mercoeur — sciabolate, ragazzi! E' la fine.

— Alla conquista del pane!

— Sciabola e speroni, addosso!

— Al pane, al pane!

— Finiamola!

— Al pane!

Tutto oscillava dinanzi agli occhi di Héricourt, feroce e giocondo di vedere sotto la sua sciabola aprirsi i corpi, urlare le bocche, cadere i nemici abbattuti, finire le rabbiose agonie. Col suo cavallo egli sfondava queste ultime, inutili prove di valore e di resistenza: egli le rovesciava.

Intorno al maggiore, i suoi dragoni sfondavano, anch'essi, coi loro cavalli quella folla trafelata. Speronavano, sciabolavano, s'avventavano, spingendo, tempestando. Egli era stanco, ferocemente, giocondamente stanco. I muscoli agivano ancora; i ginocchi stringevano la sella; il braccio colpiva sempre; ma la sua volontà non ne poteva più. Rinunziò a discernere ciò che faceva. Con gli occhi semi-chiusi, egli continuò a sprofondarsi in quella confusione fuggente di uomini; gioiva e sorrideva al suo orgoglio di schiacciare quel carname nemico, di spaventare i timidi all'aspetto della sua faccia orribilmente sfregiata, di fare dar volta ai bravi con la prontezza aiutata della sua spada roteante.

E finalmente fu la fine e il riposo: dinnanzi ai fuochi del bivacco, dopo la vittoria.

Ebbro della sua gioia, Bernardo rideva a tutti, al visconte di Constant, alto, grave, che in piedi, a gambe larghe dinnanzi al fuoco si scaldava le belle mani, abbronzate; a Mercoeur che contava le monete russe del suo bottino, facendole tintinnare dentro il casco; ad Abach, che non badava al sangue che colava ancora giù per i suoi stivaloni ed a quello che gli sgocciolava da una ferita, lunga dalla tempia alla guancia; a Cabujac, che non aveva più le falde dell'abito; a Gresloup, tutto in brandelli e che non parlava più avendo il labbro fesso sì che gli si vedevano i denti giallastri. Bernardo rideva persino al grave Pitouet, il solo ufficiale che avesse ancora un uniforme quasi corretto, scucito soltanto al sommo di una manica, ma che non aveva più nè sciabola nè fodero. Bernardo rideva e mangiava. Aveva addentata una costoletta e assaporava l'odor d'arrosto e inghiottiva la carne masticata dai suoi denti vittoriosi; come il buon lavoratore che si riposa, mangiava. Contemplava di faccia il suo sergente maggiore il quale, con fra le due mani un osso, tirava a fatica coi denti per staccarne gli ultimi brandelli di carne e s'insudiciava ancora di più per l'unto le guancie sporche di polvere.

Lungo il canneto dello stagno vicino i prigionieri russi russavano, con le gambe piegate, le narici aperte, mischiati ai morti, agli agonizzanti agitati dallo spasimo supremo.

— L'imperatore!... Viva l'imperatore!

Tutti si volsero, si precipitarono a quella volta. Egli giungeva per la diga tra un alto clamore di evviva deliranti. Le mani erano tese verso lui, le sciabole agitate; volavan per aria i caschi.

Héricourt si slanciò dietro il colonnello, affibbiandosi il cinturino e aggiustandosi le bende attorno al capo.

— Viva l'imperatore!

Al grido sentiva scuotersi dentro, il cuore palpitare; gli si illuminarono gli occhi. La Nazione salutava, applaudiva, glorificava sè stessa nell'uomo predestinato, la Nazione trionfante, la Nazione ch'era là nei simbolo di quei dragoni dagli abiti a brandelli, dai calzoni insanguinati, dagli stivaloni infangati, la Nazione che metteva uno sbandieramento di gioia nelle voci uscenti da quei cinquecento petti.

— Viva l'imperatore! — gridò anche la gola aperta di Héricourt, vincendo i dubbi della sua anima ragionatrice.

E dovevano essere vinti. Egli salutava l'eroe. Salutava Roma, vincitrice degli Unni, attraverso la foresta germanica conquistata, da Strasburgo alle colline della Moravia.

— Viva l'imperatore!

E nel fremito del grido, ei levò tutto il corpo innanzi.

Vide lo stesso uomo infagottato, il Rivale della terrazza dei Foglianti, le stesse ciglia aggrottate, lo stesso sguardo metallico uscente dal cavo degli occhi.

— Viva l'imperatore!

Egli vestiva un abito verde con le spalline di colonnello; una stella di diamanti sul petto. Il suo cavallo bianco fremeva sotto il morso. Veniva innanzi con la mano affusolata protesa, sorridendo con le labbra sdegnose, il mento volontario serrato nella cravatta...

Un ordine fu dato. Gli uomini levarono i picchetti, arrotolarono le corde, saltarono a cavallo, posero in testa i caschi, sfoderarono le sciabole ancora bruttate di sangue. Gli stivaloni strisciarono contro quelli dei vicini, i barbazzali tintinnarono.

Si fe' un grande silenzio. Presso il colonnello e il suo cavallo pomellato, Héricourt si postò ritto e fiero col suo uniforme a brandelli, la spallina che gli pendeva sul petto e la testa fasciata di bende.

Avanzandosi l'imperatore, sèguito dal gruppo dello Stato Maggiore, le linee s'irrigidirono sull'attenti!

Murat cominciò dicendo:

— Sire, i dragoni di Vostra Maestà...

Ma frattanto giunse una staffetta, e Napoleone, voltatosi, prese il plico che gli era porto dall'ussero. I cavalli si fermarono, mordendo il freno.

Napoleone lesse il messaggio, poi disse:

— Sta bene: date da bere a questo giovinotto... Di qual reggimento siete? di quale squadrone? dove eravate a mezzogiorno?...

L'ussero balbettava le sue risposte, vergognandosi d'essere tutto infangato e col colbac rotto, alla presenza dell'imperatore...

Murat riprese, insistendo:

— Sire, i dragoni di Vostra Maestà...

— Cugino mio — interruppe Napoleone — voi darete ordine che Kellermann e i suoi cacciatori vadano a bivaccare nel villaggio di Austerlitz...

— Sì, Sire.

— Di chi erano queste belle carozze? — chiese l'imperatore indicando con la mano.

Qualcuno volle rispondere, ma fu interrotto da un grande corazziere chiacchierone.

Un generale intervenne, pretendendo che quelle carrozze non potevano essere di un generale russo, perchè non erano stati i Russi di Buxhoewden, ma gli Austriaci di Kienmayer che avevano combattuto in quel luogo. Cavanon sostenne che erano state le truppe dell'uno e dell'altro esercito. Non sapeva per altro dire se quelle carrozze potessero essere di un generale russo Doctorow, come qualcuno dei presenti diceva. Murat l'ignorava anche lui.

Héricourt fu sul punto di metter bocca nella contesa; ma poi pensò che sarebbe stato un mancare alla disciplina, e si stette, zitto, rigido, con la sciabola sull'anca presso il colonnello che sudava, a malgrado del vento freddo invernale.

— Andiamo innanzi così — pensava Bernardo — se séguitano a questionare, l'imperatore passerà oltre senza curarsi nè dei dragoni, nè di me.

Al passo lo Stato maggiore venne ancora innanzi.

Napoleone non volgeva neppure l'occhio dalla parte dei dragoni, ma guardava i laghi e i pendii del Pratzen, ove indicava con gesto imperioso le vicende della battaglia...

Héricourt contenne a stento un singhiozzo. Decisamente egli e i suoi dragoni dovevan passare inosservati. E fu sul punto di gridar alto la sua gesta gloriosa, i nomi dei morti, le ferite dei vivi, le doglie dei loro corpi, il sagrificio delle loro anime. Ma la disciplina s'opponeva: e restò muto, rigido, con l'impugnatura della sciabola all'altezza del mento, nella posizione del saluto.

— Sire, i dragoni di Vostra Maestà... — ripetè disperatamente per la terza volta la rispettosa insistenza di Murat.

(Continua).